COMMENTARIO MONOGRAFICO DI ESTRATTI E PENSIERI SUL CHOLERA...

Camillo Versari

PROEMIO

Impetus morborum popularium praesentium cito animadvertere oportet et temporis constitutionem non ignorare.

IPPOCRATE. Pronost. *Lib. terzo*

Fra i molti obblighi che corrono nell'esercizio dell'arte salutare è precipuo quello di procacciarsi e la più vasta dottrina de' mali che travagliano questa breve sovente tribolata esistenza e la più scelta cognizione insieme degli aiuti in qualsiasi guisa valevoli a combatterli. E si è tanto maggiore e considerevole quanto più ne appaia oscura la patologica condizione, l'indole pericolosa, e ne siano incerti o dubbi i mezzi della speciale Terapia. Quindi allor quando si sappiano dominanti in qualche regione costituzioni anomali, ed influenze epidemiche o contagiose, cerca l'onesto Medico di procacciarsi le più savie relative patologiche e terapeutiche nozioni, ed erudito sene, di accomodarle al morbo che imprese a studiare, e per quanto n'è dato, di penetrarne l'intima natura; sicchè preventivamente ancora alla locale invasione, se mai avvenir dovesse, pel frutto del sapere acquistato possa intendere e ben prepararsi la via onde con dirittura guidare se stesso ad utili contemplazioni. E per tal modo anche senza averne veduti i malati, sen veggono forse e comprendono bastevolmente gli efficienti poteri non meno che i curativi. Occorre però mirarvi con sollecitudine ed attenzione da schietta filantropia confortate, e sempre proporzionale alla gravezza del morbo. E questo non solo pei debiti che dobbiam rendere a' nostri e a tutti i contemporanei, ma per quelli eziandio gravissimi a' posteri, stando solenne il loro diritto d'essere lealmente illuminati di tutto che alla salute riguarda, massime se danneggiata con vastità di flagello. E però siccome tengo che debba e possa ognuno in queste arcane calamità raccogliere qualche utile fatto, produrre qualche pensiero, ed offerirlo a scintilla di luce capace ad accendere ed illuminare il genio e l'intelletto de' più fortunati Investigatori del Vero, tratterò anch'io simili argomenti sebbene per una parte mi umilii la coscienza dell'altissima loro difficoltà, per

l'altra quella della pochezza e insufficienza mia. Frattanto, compiendo questo sacro dovere, a Voi Preclarissimi mando e consacro questo mio Commentario, appunto perchè se in esso fosse alcuna cosa utile, vogliate degnarvi di svilupparla viemmeglio. Nè quella mia pochezza mi rattiene dal presentarlo a consesso di tanta dottrina, considerando che è stile e dovere delle Filantropiche Accademie mandare alla luce del mondo o in altra guisa diffondere anche i pensieri e i trovati più umili e volgari quando che sappiano di utile pubblico o possano pure influirvi.

ARTICOLO I.°

Sinonimia, Sintomatologia. Leggi. Singolarità del Choléra.

Sunt lacrymae rerum et mentem mortalia tangunt.
Virg.

Choléra spasmodico, orientale, delle Indie, epidemico, pestilenziale, contagioso, asiatico, presso i paesani Russi Chornaia Colezu, *o malattia nera. Choléra-morbus, e passio cholerica di* Sydenham *e di molti Moderni. Diarrhea cholerica. Passio fellifiua d'altri. Cholerrea di* Baumes. *Cholerragia di* Chaussier *e di* Alibert.

Sarebbe mio divisamento alla narrazione de' sintomi e delle singolarità di sì terribile malattia premettere l'esatta istoria di quanto alla sua origine e propagazione risguarda, e tutte notarne le più minute circostanze onde così sin dalle prime linee diffondere alcun lume alla intelligenza della genesi e delle successioni della medesima. Nè solo ciò per imitare l'esempio de' più solenni Trattatisti, ma perchè tengo per fermo sia grandemente profittevole raccogliere qualunque elemento, qualunque fatto positivo che possa ai morbi epidemici e contagiosi riferirsi. E di vero chiunque sappia come le varie topografiche condizioni, le atmosferiche vicende, e le particolarità possano influire ed influiscano o costituirli o modificarli nell'indole, nella veemenza, negli effetti, e negli accidenti, ben di leggieri accorderà, che il porvi mente possa valere a comprendere buona parte dello scibile di sì intricata Patologia. Ma come non potrei per intero compilar quella storia, tuttora continuando le invasioni del Choléra, e dovendo di ulteriori temere, come sarei nella necessità di quasi copiarne alcune delle già pubblicate, e maggiormente per lo scarso numero di libri conceduto alla attuale mia posizione sono con mio rammarico astretto a rimanermene. Mi riserbo però qua e là discorrerne in proposito le cose più importanti che alla memoria mi verranno o che avea già prima per la massima parte trasentte ne' ricordi che ho sott'occhio. Che se taluno fra voi, Illustri Accademici e miei Pregiati Colleghi, di quelle diligenti notizie sentisse la brama laudevole ricorderà come

a dovizia ce ne istruiscano la bella *Relazione al Consiglio Superiore di Sanità* ecc. magnificamente trattata dal signor ALESSANDRO MOREAU DE JONNÈS, e le utili ed interessanti *Nozioni Storiche e Terapeutiche* ecc. del chiarissimo Prof. TOMMASINI. Alle quali due Opere rivolgendosi ne sarà a grande usura e giocondamente rifatto. Ond'io lieto di così prezioso riparo a quella mia omissione, discendo senza più ai particolari, e innanzi a ogni altra cosa a comprendere in breve gli essenziali caratteri del Cholera.

Egli è un acuto pericolosissimo flusso consistente in istantanea impetuosa evacuazione per vomito e secesso, emesse le materie cibarie e fecali, mirabilmente abbondante, acquoso, insipido, inodoro (1) alla decozione di riso consimile, e che contiene fiocchetti o filamenti albuminosi. (2) Il quale profluvio si associa a dolori di stomaco, a tormini, a particolari cambiamenti di fisionomia, ed abbassamento più o meno considerevole dell'individuale temperatura, e crampi delle estremità ai piedi ed alle gambe principalmente spasmodici. Questi sintomi *patognomonici*, ee l'indole di quel liquido, la celerità de' pericoli, la tanta dilatazione del morbo eccettuar se ne voglia, lo ravvicinano assai al cholèra *sporadico* o accidentale, alla *perniciosa cholerica* da MORTON, TORTI, COMPARETTI, LAUTTER, ALIBERT, e da altri osservato, non meno che al cholera *endemico* delle Indie già descritto da BONTIUS (3) da DELLON (4) PAISLEY, SCOT, CONVELY, DEVILLE, GRAVIER ecc., e come *epidemico* da SONNERAT, CURTIS, GIRDLESTON, DUFFINS, DAVIS, THOMSON, JOHNSTON, WILLYE e CRUIKSHANKS ai quali due ultimi dobbiamo relazioni che a chiare note dimostrano come dal 1814 sino al 1817 si spargesse per non piccolo tratto di paese e in quest'ultim'anno vi fosse feroce e rapidissimo (5) Hannova

(1) In Francia però e principalmente a Parigi lo si è per contrario dichiarato specificamente nauseante tanto nel cholerico vivente che nell'estinto.

(2) Le analisi di questo liquido più volte tentate dal Dott. ALESSANDRO TURNBULL CHRISTIE medico a Madras ce lo fecero sapere composto di moltissimo siero puro e di poca fibrina. Ignoro che le istituite da altri abbiano recata in campo alcuna essenziale differenza, ond'è ch'io lo tengo di tale natura.

(3) De Medicina Indorum.

(4) Voyage aux Indes Orientales, Amsterdam 1699.

(5) Annali Universali di Medicina del chiarissimo Dott. OMODEI, Fascicolo 184, p. 90 e 91.

ancora altri mali che per consimiglianza di forma esteriore, e quantunque mancanti di patologiche affinità potrebbero, col loro accidentale assalire, gli imperiti condurre al gravissimo timore di invasione del cholera. Tali sono l'*ileo*, le gravi coliche irritative, la Giapponese chiamata *Senchi*, le acute saturnine, le ernie incarcerate, le prontamente mortali verminazioni, e gli effetti indotti da que' veleni minerali che colla maggiore prestezza attaccano lo stomaco e gli intestini. Nell'*ileo* però col vomito stercoraceo alquanto ripetuto, abbiamo ostinata la costipazione del ventre, e quando più oltre si ottengano le difficili alvine dejezioni son rare e scarse e d'indole diversa, il che pure accade pel maggior numero di que' morbi e sovente ancora negli avvelenati di quella maniera che di sopra si è detto. Ne sarà parimenti riconoscibile la differenza diagnostica, dal non presentarsi in que' casi l'istantaneità e contemporaneità del vomito e del secesso, dal sollievo che ne conseguita comunque prodotti, dalla mancanza del fluido *cholerico*, infine dai caratteri fisici e chimici di quanto pel moto antiperistaltico e peristaltico è spinto fuori del corpo, dai segni e sintomi propri a quelle malattie, e dalla singolarità della stessa cholèra che discorreremo più innanzi. Quanto poi al corso generale di pronta e grande dilatazione e di pernicie vastissima addimostrata da questa malattia, si è da taluno abbastanza ragionevolmente paragonata ad altre due disparate, vo' dire alla *peste nera* ed alla *ephemera sudatoria anglicana*, sicchè tengo debba farne brevissimi cenni. Devastò quella nel XIV secolo per alcuni anni l'Oriente, e dopo si sparse anche su questa bellissima penisola ove fece assai lacrimevole strage, siccome la giornata prima del DECAMERONE nella sua Classica Introduzione ne insegna, e le Epistole Famigliari del nobilissimo PETRARCA, e le opere di GENTILE da Foligno, di GUIDO di Cauliac, di GALEAZZO, di MARSILLI di Santa Sofia, e di molti altri Medici ne fanno dolorosa testimonianza. Corse di poi la Francia e la Spagna, e nel 1349 l'Allemagna, l'Olanda e l'Inghilterra. E in queste incursioni Europee benchè nel termine di sedici anni spegnesse ben quattro quinti degli abitanti fu tuttavia da parecchi giudicata solamente epidemica. (1) Anche la *Sudatoria* pur

(1) Si veggano la ricordata *Relazione* di MOREAU DE JONNÈS, la Storia Prammatica della Medicina del dottissimo CURZIO SPRENGEL Vol. 4, ed anche i suoi Saggi per servire alla Storia della medesima.

conosciuta col nome di *Sudore Anglicano*, di *Febbre Inglese con Sudore*, di *Peste Anglica*, e di *Febbre Effemera Brittanica* mietè celeremente innumerevoli vite, e domuò in sul finire del secolo più fecondo di quasi nuovo e gravissime malattie, del XV cioè, e il incominciar del seguente.

A sviluppare quel qualunque cambiamento dell'animale economia pel quale nascono molestie di salute e si perturbano od aboliscano le regolari funzioni, e però con minore o maggiore gravezza e con vario corso ne sono afflitti e scomposti gli strumenti, ciascun sa come ne sia necessaria l'azione non solo de' poteri immediati, ma di quelli eziandio che chiamiamo disponenti. Ond'è che prima di distendere la rammta forme morbosa del choléra parmi debba dire di questi alcun che, ed il trattato degli altri rimetterà all'Articolo Contagio.

Le indigestioni, le diarree, le dissenterie, i morbi in genere del tubo gastro-enterico, le smodate fatiche, il terrore (1) l'ebrietà, gli abusi venerei vi predispongano ben di leggieri, e più ancora la violenza e il pericolo, siccome ci fa l'esperienza sapere. Pure anche in mezzo al concorso di queste concause, mancando forse la suscettività o l'attitudine alla malattia, l'idoneità, la predisposizione, o l'*opportunitas* di Brown, poterono non pochi fortunatamente resistere all'epidemica influenza del choléra, siccome avvenne sempre per tutte le malattie da morbosa atmosferiche costituzioni, da principii epidemici e contagiosi ingenerate, e che quindi si spargono su grandi superficie, le quali dal più al meno arrecano modificazioni d'essere e generali molestie nel corpo sano sino ad un certo grado, e ad una certa durata conciliabili senza vera ed intrinseca di lui grave meccanica alterazione, e ne' diversi malati con complicazioni spesso perigliose. E di quella influenza in alcuni luoghi, e nella popolosa Parigi principalmente se ne notarono come effetti, lassezza generale, veglie, peso al capo, stupidezza, innormalità di secesso, e scarsezza di urine.

Esposti gli essenziali fenomeni del choléra, indicatene le cagioni predisponenti, e gli effetti insieme della epidemica influenza, o come

---

(1) Non conosco altra eccezione che quella di Varsavia. Vi si sospese il Choléra per lo spavento apportatovi la notte del 15-16 agosto 1831. Poi oltre però increst, e mirabilmente si spense nel settembre quando da Russi bombardavasi quella città.

ed altri piace dell'atmosferica dominante costituzione, il più retto ordine mi conduce a descriverne i periodi.

1.° Periodo.

Stadio d'imminenza, di principio, o d'invasione.

Ne indicano l'invasione malessere, inquietudine, vertigini, borborigmi, senso di pienezza e dolori di stomaco, penosa voglia d'evacuare, rapida prostrazione di forze, abbassamento dell'individuale temperatura, fisonomia del terrore.

2.° Periodo

Stadio di manifestazione o sviluppo del Choléra. Stato di depressione, di vitale abbattimento, od anche Periodo Algido.

Agli indicati sintomi forieri o *prodromi* del Choléra s'aggiongon poi freddi sudori, occhiaje, cadaverico aspetto, languore, celerità, intermittenza e tremolio de' polsi, vomiti e contemporanee alvine dejezioni con varia veemenza, forti dolori di stomaco e di intestini, tenesmo, inestinguibile sete, calore urente ai precordii, ed ansietà. L'infermo allora massimamente è avverso a qualunque applicazione di calorico, desidera acqua fredda, prega e scongiura gli si conceda. Per gravissima interna smania si agita e contorce pressochè di continuo. Sopprimonsi frattanto le urine, le secrezioni della bocca e del naso, seguono convulsioni e spasmi quasi tetanici alle estremità che irregolarmente si estendono. Il polso è appena percettibile, la lingua netta o biancovelata o livida, spesso balbuziente imprime al dito esploratore la sensazione che si ha dal tocco del corpo d'una rana. Le evacuazioni ed il vomito persistono, si caccian lumbrici (1) e le forze esauriscono. Le ciglia e le narici si cospergono di grigio pulviscolo. La voce debole fioca lamentevole è in modo proprio alterata, è *cholerica*. Circolazione

(1) Questo accidente però, come abbiamo dal fatto, non diminuisce i pericoli, quantunque sembrasse se ne potesse entrare fiducia, necessariamente togliendosi coi detti vermi un interno irritamento, massime se si consideri che tra le troppe specie distinte da Bufalini, ne Salvagna havvi e ragiona *l'irritativa*, e la *verminosa*

più debole, lenta, circoscritta, frequenti deliqui, fisonomia spaventevolmente ippocratica, volto smunto, occhio vitreo, plumbeo, immobile, affossato, cinto di lividissimo cerchio, accresconsi gli spasmi trafiggenti l'addome, e lo scrobicolo del cuore, ed apportano peso pressochè insopportabile al petto, dispnea grave e angosciosa, le dita (1) le palme, e le piante già prima increspate vie più si raggrinzano ed illividiscono ed esprimono il massimo pericolo. Dal quale ha il cholerico crudele coscienza, perchè in tanto misero stato conservasi sano di mente, conosce e sentesi mancare, e ne dee quindi essere preso dal più profondo orrore cui ascriver possiamo parte di tanta mortalità. E già fors'anche per questa passione l'alito divien freddo, più livida, cerulea, e cadaverica si fa ogni esterna superficie, e dopo brevissima calma ne viene la morte. Che se i savii e prudenti soccorsi prontamente apprestati, o la fortunata individuale organica resistenza, o il carattere filosofico, o la mitezza del morbo, o la Natura medicatrice d'Ippocrate, o alcune di queste circostanze insieme congiunte ne impedirono la tragica fine, passa l'infermo alquanto prestamente alla convalescenza, o al periodo di risalto, o ad altre malattie.

3.° Periodo.

Stadio di reazione, o febbrile, o caldo. Condizione di accresciuto eccitamento.

Lo stadio descritto dura da poche ore intorno alle cinquantotto e nel maggior numero assai da vicino minaccia la vita, o la estingue. Ove ciò non avvenga sia pel metodo alessifarmaco comunemente adoperato e spinto tropp'oltre, sia pel timore, sia per la condizione organica in molti altri stati patologici pure avverata, del risorgimento, cioè de' moti vitali dopo una forte depressione, i polsi ed il calore esterno cominciano a ravvivarsi e gradatamente si innalzano. Gli sforzi della natura o dell'arte che colla morte lottarono già si appalesano.

---

(1) In alcuni casi anche si incurvano come avea già dell'accidentale notato il grande Maestro di tragica eloquenza medica, e narratore accuratissimo delle cause manifeste e de' segni de' mali, vo' dire l'ammirabile Areteo. Lib. secund. Cap. V.

Cessano allora i sintomi narrati. La fisonomia si rianima, il capo incomincia a dolere, n'è pertinace la veglia, l'occhio iniettato, dilatata la pupilla. Vi ha tintinnio e zuffolamento d'orecchi, sudiciume di lingua meno che all'apice e ai bordi ove sovente rosseggia. Inardiscono le fauci, e presentasi lieve grado d'iscuria. L'urina espulsa è scarsa e flammea, l'addome meteorizzato e non più dolente massime al destro ipocondrio e alla regione ipogastrica, e finalmente insorge la febbre del genere tifoideo che spesso arreca delirio o stupore. Questa che chiamo febbre *consecutiva* è dessa pure pericolosissima, di anomalo procedere, ora acuta or lenta, irregolare persino nel medesimo soggetto e accompagnata talora ad eruzioni esantematiche.

Le altre malattie che meno generalmente tengono dietro al secondo periodo sono lente febbri nervose, delirio e coma spesso preceduti da suffusione di congiuntive; sono diarree di bile viziata, dissenterie con forti doglie intestinali, del retto principalmente, insomma cerebrali congestioni, febbri meningo-gastriche, flogosi ed ingorghi del sistema della vena porta, de' visceri addominali, e in alcuni casi ancora de' polmoni.

Il choléra d'oggi giorno spegne in pochissime ore, generalmente parlando: ne son piene di pericolo le conseguenze, ed ogni dietetico disordine è mortale. E può la morte per sì feroce malattia sopravvenire anche in brevissimo spazio, ed in pochi minuti pure, siccome parecchi Osservatori notarono, e si deduce dal *Trattato Medico sopra il choléra di Russia*, e dalla citata *Relazione* del signor ALESSANDRO di MOREAU DE JONNÈS. È adunque secondo il rispetto della sua durata da distinguersi in *fulminante ed acutissimo*. Quello non può rappresentare veruna successione di sintomi, ed è forse solo immaginabile, viene repentinamente costituito da somma prostrazione ed esaurimento di forze, da gelo cadaverico, da vomiti violentissimi e continui alvine evacuazioni, da smanie, ed angoscie. Tutto è tosto sì di confusione e di morte. L'acuto procede come si è detto, nella generalità almeno de' casi. Il terzo periodo e i morbi susseguenti più presto che cholere sono a mio avviso conseguenze di metodi contro-indicati, effetti del terrore e de' materiali disordini sopravvenuti pel choléra stesso, od anche preesistenti per altre non ben sanate patologiche condizioni.

Resterebbe ora a dire della cholerina o piccolo choléra di cui si è

da taluno preteso farne una specie o varietà. Ma non ne è invece che un grado di minor veemenza, una maniera lieve e benigna, od un lento principio di choléra forse rattenuto da pronta e sagace medicina che para passo pur giungere ad un qualche raro trionfo anche nella cura di tanta micidiale infermità.

Leggi del Choléra.

Il semplice e legittimo non oltrepassa tre dì. Assale indistintamente ed ovunque ciascuna razza d'uomini e molte specie d'animali, in quanto ai quali tenga non sia inutile il trattenermi alquanto, varii essendo i pareri, e potendo i fatti che si raccontano giovare all'esame della cagione immediata di questo morbo. Dico adunque che nelle Indie l'anno 1827 fece vastissima strage di molte specie di animali, (1) che in Calcutta, precisamente nell'ottobre del medesimo anno, continuando il choléra i suoi progressi si estese anche ai cani, (2) e che a Tangaroff ne morivano uccelli a stormo, mentre pur vi cadevano moltissime umane vite. (3) Trascrivo dal Fascicolo 167, e 168 degli Annali d'Omodei p. 592 " Anche gli animali vanno soggetti a questa terribile ma„ lattia: gli elefanti addomesticati ne sono assaliti, e Lesson racconta „ di averne veduto attaccati alle Malucche cani e buoi, e di aver „ pure veduto morire sotto i suoi occhi una scimia coi sintomi della „ malattia. Osservazioni simili furono fatte ultimamente ad Orenburg, „ ove due cani di un Medico, i quali leccarono alcune goccie del san„ gue tratto dalla vena di un ammalato di *cholera* caduto sul pavi„ mento, furono tosto presi da terribili convulsioni ed in brevissimo „ tempo morirono. „ Raccolgo che il Prof. Bernt faceva amplissima fede dell'essersene, mentre imperversava ne' paesi prossimi a Lemberg, malati i cani, i cavalli, e gli uccelli, che ciò fu pure notato ne' contorni di Leopoli dalla Sanitaria Commissione Lombarda, e per maggior numero di specie da quella di Venezia in Gallizia spedita pur esse per Sovrana Filantropia (4), e finalmente che ne perirono in

(1) Bibliothèque Universelle octobre 1831.
(2) Citata Relazione di Moreau de Jonnès Parte 2.ª Cap. 1.
(3) Bibliothèque etc. novembre 1831.
(4) Annali Universali di Medicina del chiariss. Omodei Vol. 60, p. 259.

Vienna moltissimi storni (1). Per le quali fedeli testimonianze non solo amplamente ci si conferma la legge poc'anzi stabilita, ma ne ritorna al pensiero la consimiglianza di diffusione del choléra ad alcune pestilenze, ed a quella di Firenze principalmente, e ce ne nasce sin d'ora il sospetto di origine contagiosa. Ma di questo a suo luogo. Continuiamo frattanto a determinarne le leggi.

Abbandonato a se stesso è quasi sempre mortale. Più presto di ogni altra malattia e con gravissimo eccidio si propaga ne' primi tempi di sua incessione massimamente ne' paesi umidi, (2) bassi, popolati, mercantili. (3) È più fatale ai poveri, a' rifiniti, agli intemperanti. Nella state nuvolosa e durante le pioggie si espande con molta ferocia, con minore ne' luoghi poco popolati, alti, asciutti, ed in serenità di cielo. In sul finire dell autunno e del verno si assopisce ed estingue (4)

---

(1) Annali Universali di Medicina dell'Omodei Vol. 61, p. 22.

(2) Nel giugno del 1819, i Bramini di Gonotone che abitavano le strade umide e ristrette ne furono colti in maggiore proporzione di altre classi. I Baniani o mercadanti che vivevano in acque e ventilate ne andarono immuni presso che interamente. Moreau de Jonnès Op. cit. Parte 2ª Cap. 2.

(3) Fra questi Calcutta ne è stata presa quasi durevolmente dal 1817 al 1830 con sola differenza di gradi. Pure ma con maggiore intermezzione Bénarès, Jessore, Dacca, Dinapore, Jeggernath, che anch'esse sono parte della continente Presidenza di Bengala. In altri luoghi ancora se ne ripetè l'invasione sei o otto volte per esempio a Madras nel corso di 10, o 11 anni. Del 1818 al 1830 si perpetuò nella Presidenza di Bombay. Onde colà non si è comportato assolutamente nè come epidemico, nè come contagioso, e pare in gran parte vi dipendesse da locali cagioni permanenti, e per questo almeno è cosa notoria radicarsi e farvisi endemico.

(4) In Russia però non valse a soffocarlo l'abbassamento di temperatura, quello neppure di otto gradi sotto lo zero mentre nelle Indie cessa o fa tregua sopravvenendo l'inverno, ossia al diminuirsi la temperatura di dieci e dodici gradi. Per quindi con Moreau de Jonnès si potrà ascrivere il fatto a circostanze locali, e che oppuote un notevole il vestire leggero dell'indiano e non bene proporzionato alle stagioni, quando che in Russia ben si riparano gli appartamenti, e si scaldano con istufe, e le pelliccie si accrescono nel crescervi il freddo, sicchè talora vi regnano malattie dei climi caldi. E così in Mosca principalmente si vide del choléra che vi continuò fierissimo anche quando la temperatura ondeggiava fra l'ottavo e decimo quarto grado sotto allo zero. Veggasi la Revue Medicale mars 1831.

maggiormente di altre malattie epidemiche e contagiose. Quasi come la peste bubonica o di Levante si sparge per que' modi che ne agevolano lo sviluppo e grandi distanze, si può diffondere a salti, proprietà in altre pestilenze avvertita, e notata principalmente da FRACASTORO, da MERCURIALE, da MEAD e da BERRA. È meno nocevole ai bambini e alle donne. (1) Può assalire due volte il medesimo soggetto secondo le generali osservazioni. SOKOLW ne vide cinque casi di recidiva. In Lemberg se ne osservarono dieci o dodici e varii pure in Parigi siccome possiamo vedere dal *Rapporto* e dalle *Istruzioni Pratiche* della sua Reale Accademia.

Il vero e acutissimo choléra è quasi insanabile e immensamente mortale. Di questa sua crudele proprietà è forte argomento il paragone indicato colla peste nera e col sudore Anglicano. E più direttamente si deduce non solo da Fogli e Giornali, ma dalla relativa Statistica del Ministro dell'Interno di Russia, per la parziale del Prof. DE LODER di Mosca, per quella della Gazzetta di Stato di Berlino, pel fatto della città di Berdicheff, che in quindici giorni di dugentuno infermi ne vide perire centrentatre, per una lettera infine del Dott. RAIMANN di Pietroburgo al Dott. MARC, da questi communicata all'Accademia di Parigi, e comprovante che in una settimana la piccola città di Redilfchest sopra 800 malati n'ebbe la perdita di 700. Sovra ogni altra osservazione poi terribile è in proposito quella del signor ALESSANDRO MOREAU DE JONNES. Egli ha calcolato che in 15 anni spense quaranta milioni d'uomini quantunque non v'abbia potuto includere ben altre molte e moltissime migliaia, perchè la sua preziosa *Relazione*, solamente pubblicata intorno alla metà del 1831, è mancante delle cifre della Germania, dell'Ungheria, d'Inghilterra, di Francia, del Belgio, dell'America, della Nuova Olanda, del Portogallo, dell'Egitto, di Spagna ecc.

---

(1) Tra quelli che ricorda Osservatori di questa particolarità è il prefato ALESSANDRO MOREAU DE JONNÈS nella sua ripetutamente citata Relazione. Le tavole del CASPER poi più oltre pubblicate dimostrano che il choléra assale con gravezza sempre crescente in proporzione della maggiore età, e che più abbondantemente colse gli individui che erano tra i ventisei e i trent'anni. Ved. gli Annali Universali di OMODEI N. 193, p. 190.

Singolarità del Choléra.

Il sintoma più caratteristico, *patognomonico* della cholerica pestilenza de' nostri dì, vale a dire il liquido già descritto, costituisce una delle di Lei principali singolarità. Nè tanto per le sue fisiche apparenze, quanto per la sorprendente abbondanza, e quasi continua separazione. E infatti ne è tale la copia che pare che ecceda tutta la massa umorale del corpo umano. Donde appunto è forza ammettere che dalla qualunque gastro-enterica perturbazione determinante il choléra, insorga un afflusso, un richiamo de' liquidi sierosi, e fors'anche una congenere patologica escrezione nella mucosa del tubo alimentare consimilmente a quanto avviene nel flusso celiaco, e per dir di altri mali disparati, del diabete ne' vasi renali, della pituitosa raucchezza ne' bronchiali, nella glandole scialivali dietro l uso del mercurio, e in altri ptialismi. E ne giustificano l'idea, almeno di quell'afflusso, la copia stessa del fluido, e il generale smungimento del tessuto cellulare, onde scema il volume del corpo, siccome appare per l'incavamento degli occhi, per la retrazione del volto, e nelle dita che diminuiscono d'un terzo di grossezza. Confermano quella idea la sospensione delle secrezioni della bocca, del naso, degli organi uropoetici, il difetto di siero nel sangue, e la secchezza della cuffia aponevrotica, della pleure, del peritoneo, la diminuzione dell'acqua del pericardio, l'impoverimento de' muscoli e delle loro guaine, cose tutte per l'esame degli infermi e delle autopsie chiare e palesi. Nè è meno d'altra parte considerevole nel micidiale cholera d'oggidì l'assoluta mancanza di bile in tutto il tratto intestinale, e la presenza per contrario di una particolare argillosa sostanza più o meno abbondantemente contenutavi; ed eziandio il non piangere de' cholerici merita riflessione massime se si rifletta che quel moibo arreca gravissime pene, che principalmente assale i paurosi, induce la fisionomia del terrore e dello spavento, che quasi sino all'estremo non turba l'intellettuale integrità, e che la terminazione ne è comunemente nota. Invertirebbe o modificherebbe egli mai le patetiche impressioni? La tanta fisica comprensione del dolore sceme forse e abolisca l'ipocondriaca sensibilità che sì di sovente obbliga al pianto? O quella mancanza di lacrime si dee ella mai riferire a morbosa soppressione della loro secrezione? Mi sembra molto probabile e sono inclinato a crederlo per riflessi testè insieme

discosta perchè il volto dei cholerici offre l'indicata fisonomia, e perchè in essi sospendonsi ancora varie altre secrezioni. Tuttavia alieno da ardita precipitazione di giudizio mi limiterò tuttora a riguardarne il fatto quale semplice singolarità, non sapendomi che alcun Osservatore abbia per anche nel choléra annunziata quella patologica soppressione.

Desta pure alcuna meraviglia la fisica crasi (1) del sangue de' cholerici, non dirò del venoso ma dell'estratto dalle arterie, poichè oltre alla densità ho costantemente presentato un negro colore, per la scarsezza, cred'io, del siero e per difetto d'ossigenazione. Il qual ultimo fenomeno pare che dipenda dalla paralisi de' polmoni, del cuore e delle arterie, a qualche grado dai sintomi riconoscibile, e nata dall'interrotta o impedita innervazione dell'intercostale e del vago. Ed è a questo scemare di innervazione e alla acquistata densità del sangue, per ciò men atto al circolare movimento e resistente alla scarsa contrattilità del cuore e dei vasi arteriosi, che dobbiamo fors'anche ascrivere altro grande singolare fenomeno che si presenta in vari cholerici giunti all'estremo, quello cioè di potere per alcune ore durare la loro misera vita, discorrere con senno e con qualche prontezza rispondere, sebbene ormai prossimi a morte, e già del tutto privi de' polsi. Del quale fenomeno ci fanno certissima fede i Dott. Keir e Kellet. Dice quegli di uno che in tale stato visse sei ore circa, (2) e questi che in un cholerico già da tre ore colto dal morbo si perdettero i polsi, e tuttavia dalle quattro pomeridiane del 3 ottobre visse sino alle due di sera del giorno 6. (3) Anche i Dott. Sebner e Goeppert ed altri notarono nei cholerici perdute la pulsazioni delle radiale. (4) Onde da tutto ciò possiamo con maggior sicurezza riconoscere e ammettere nel cholera l'inerzia vitale de' vasi sanguigni, e con altre parole che, dopo

(1) La albumina fu da Hermann sospettata di acida natura. Ma le sperienze de' signori Rose e Wittstock ce la fanno escludere. Essi mostrarono che n'è di poco alterata, e modificata la composizione. N'ebbero eguale risultamento anche quelli dell'insigne Lassaigne e di Le Canu.

(2) Vedi l'Estratto del suo Rapporto nel V.° 60 degli Annali d'Omodei p. 544 e ne' Fogli relativi al choléra spasmodico. Corfù 1832.

(3) Citati Annali d'Omodei.

(4) Annali medesimi V.° 63.

un certo spazio di tempo, resti quasi annullata l'arteriosa contrattilità per la sospesa o distrutta influenza fisiologica del simpatico e del vago e per le venose susseguenti congestioni. Che più? V'ha chi pretenderebbe persino sian le arterie prive dell'onda sanguigna, e ciò per le inutili arteriotomie della radiale, brachiale, crurale, temporale, e carotide primitiva, non meno che per l'esperimento del Prof. DIEFFENBACH instituito col barbaro consenso del Dott. CASPER in un agonizzante pel choléra. Aprì l'arteria brachiale al suo terzo superiore, nè vide sangue. Introdusse una cannuccia elastica capace a giungere fino al cuore, ed estrattala non la trovò intrisa di sangue. (1) Se quindi in questi estremi fosse sin nelle parti centrali interrotta e omai nulla e abolita la circolazione sanguigna resterebbe più chiaro ad intendersene la precoce cianosi dell'abito esterno, e così pure l'alito freddo, il gelo marmoreo della periferia, e la grande consimiglianza d'aspetto che i tagli fatti su cholerici prossimi a morte presentano ai praticati sui cadaveri in generale.

Da tutte queste considerazioni ne deduco essere il choléra d'oggidì malattia *sui generis*, e mi confermo nell'opinione, da ben molt'altri argomenti confortata, che le epidemie frequentemente presentano alcun che di proprio e di specifico in guisa da portare gravissime eccezioni alle più ricevute e commendate dottrine. Se però dai Medici de' secoli decorsi si fossero raccolti ed investigati con maggiore profondità e diligenza i fatti relativi al choléra non sorgerebbe tante meraviglie per le narrate singolarità. E che? Non rassembra forse il moderno per alcuni rispetti consimile al descritto dall'immortale TOMMASO SYDENHAM nelle epidemie del 1669 e del 1676 di Londra, e a quello pure di cui TRALLES ed altri (2) parlarono? A nostri dì altronde ben poco o nulla di veracemente nuovo ci si dovrebbe presentare d'ispezione clinica, troppo già essendo vecchio questo nostro tristissimo mondo, e la Medicina fors'anche più vecchia di quello si possa colle notizie istoriche addimostrare. E sebbene la stessa troppa vecchiezza di essa,

(1) Annali indicati N. 184, p. 189.

(2) Veggansi le Opere di RAMAZZINI, di SARCONE, e la Memoria del Dott. PAOLO GOZZI sopra una Epidemia del Choléra nella state del 1817 sparsa in quasi tutta la Bassa della Bresciana, e le Storie di consimili Epidemie del 1698 nella SVIZZERA, del 1717 in Germania, e del 1750 a Parigi.

le militari vicende, le differenze delle sopravvenute lingue, le spopolazioni per generali infermità, e i secoli di barbarie ce ne tolsero i monumenti più ragguardevoli, pure ben ricercando tuttavia presso gli Scrittori più accurati veggiamo sovente le nostre sorprese dipendere dalla ignoranza e dalla incuria nostra. Chi crederebbe per esempio potersi dare un'epidemia di Scelotirbe, e sopravvenendo chi non l'avrebbe per nuova? Eppure nel secolo XVI per tutta l'Allemagna dominò epidemicamente la *Chorea S. Viti* senza che vi risparmiasse nè età, sesso, condizione, topografia. (1) E per tornare più da vicino al nostro argomento chi poch'anni addietro avea notato che sin dai tempi di Celso la materia emessa dallo stomaco e dall'intestino de' cholerici (bilis) era *interdum alba?* (2) Chi conosceva fra noi le invasioni e la natura epidemica o contagiosa che sia del choléra nelle Indie Orientali? Chi avrebbe creduto benchè ammaestrato dei pericoli del choléra sporadico ed istretto di quelli dell'antico dell'Indie che tanta essere potesse la strage del moderno? Ma ora sappiamo ahi troppo del cholera, e per le infelici passate sperienze, e per le memorie di questo secolo ancora che le epidemie ed i contagi ad indeterminabili vicende si spargono e riproducono in molti paesi. Quindi, e principalmente allorchè trattasi di simili morbi, più che alla scelta delle parole, al prestigio delle invenzioni, al diletto della attraente novità, dobbiamo attendere e mirare allo studio dei fatti e delle solenni opere antiche e moderne, solo da quelli e da queste potendosi ritrarre non leggero profitto. E però ne è sempre più dolce la speranza che i savii viventi insistino a trattare i medici soggetti con naturale semplicità ed istorica dimostrazione, nel che consiste il vero utile ed il vero sublime cui possa mai aspirare la medicina, e fors'anche la terapia di questa ancor misteriosa e terribile infermità. Così solamente potrem raggiungere glorie e conquiste nelle nostre guerre ai morbi epidemici e contagiosi, e così forse pur pervenire a rendere meno oscura l'indole patologica del choléra de' nostri dì.

(1) Sen consulti la Storia Prammatica della Medicina del celebre Curzio Sprengel, V.° 4, p. 299 Venezia 1812 Tipografia Picotti.

(2) Vedi de Re Medica Lib. IIII, Cap. XI.

ARTICOLO II.°

Opinioni. Autopsie. Condizione Patologica.

> Neque vero sufficit causam quae ducitur proxima morbi nosse, sed inquirere quoque convenit in quo nocere, ac qua parte suam faciat sedem.
>
> Fed. Hoffmannus.

La Storia delle malattie epidemiche e contagiose nel rendarci dolorosamente avvertiti delle grandi difficoltà a precisare l'intima natura delle varie lor forme, e della frequente discrepanza de' giudizi, ci fornisce molti argomenti per inferirne che le preconcepite e troppo accarezzate opinioni ne sono la cagione precipua. Onde affligge il vedere che gli errori degli altri secoli non abbiano abbastanza illuminato il nostro, e sia per molti Medici irresistibile il bisogno d'innamorarsi talmente delle proprie ipotesi da lasciarsene poi così tiranneggiare da rimaner troppo lungi da quelle verità che tentano di discoprire. Ma se ciò per taluno avvenne pure nelle ricerche della patogenia del choléra d'oggidì, devesi por mente a ciò che coll'Anatomia Patologica non se ne poterono finora discoprire le organiche alterazioni proprie di ciascuno de' suoi stadi, e che anzi essendosi da alcuni osservatori trovate in casi diversi differenze non lievi, queste generarono la confusione, e più difficile resero l'esatta cognizione della vera natura del morbo. Sicchè se d'altra parte si riflette che qualche sentenza sulla natura del choléra fu emessa dietro molte pratiche indagini di freddi e valenti pensatori ci sentiremo inclinati ad accettarle come quella che ha maggior fondamento senza particolare disamina. Il timore però non sia bastevolmente sicura la norma conseguente del metodo curativo, ne impongono il dovere di entrambe relative meditazioni. Quindi io dedicando alcune pagine a questo proposito riguardo al choléra verrò ancora tracciandovene le principali etiologiche opinioni, e dal rigettar quelle che non paiono al vero consentanee potrò forse per mezzo della medesima esclusione pervenire a fissarne la più verisimile o la più salda, e in questa guisa concorrere a procacciarci un filo che ne tolga da tanto labirinto. Onde spero non ne riguardiate

inutile o troppo ardita l'arduissima impresa, imperocchè ove le morbose apparenze, o il caso, o un sistema di ripetute sperienze, o le cadaveriche dissezioni non valessero a farci stabilire la condizione patologica e il metodo curativo delle più gravi infermità, la sola speranza che ne rimange è riposta ne' puri, direi quasi metafisici criterii della Logica Medica Generale.

La prima idea che emerge dal complesso de' sintomi e de' segni che costituiscono ed accompagnano il choléra pestilenziale quella si è di un avvelenamento da veleno minerale in speciale modo, siccome d'arsenico, di sublimato corrosivo ecc. E infatti come della peste del XIV secolo (1) ammisero Fernelio, Paulmier, Donzellini ed altri si producesse da un principio venefico contagioso, da un particolare occulto veleno patologico, pel nostro soggetto pur lo pensarono Bouillaud, Velpeau, Scott, Bonnet, Rochoux, Lagaly ed altri. Ciò nullameno, e comecchè mi piaccia concederlo, non possiam essere nella felicità di guadagnarne quasi alcun utile alla clinica applicazione, giacchè non pertanto si giunge ad interpretare la vera natura del choléra. Se adunque dalle malattie che sembran prossime ed affini al choléra, e dalle esterne forme morbose non possiam sì di leggieri concepirne l'indole dell'immediata cagione si dovrà accuratamente mirare a suoi visibili e più costanti prodotti, per essi risalire alla recondita origine, e col soccorso del criterio che dirò esclusivo, e degli altri generali determinare quel più che in proposito ci consentano gli attuali possessi della Scienza. Pel che esposti e discussi i principali pareri sulla condizione patologica e sulla genesi primitiva del choléra ardirò di farne io stesso delle ricerche in onta della tenuità del mio ingegno e delle tante mie privazioni.

Prima che io venga in proposito enunciandovi le opinioni degli Autori che sono a mia notizia degne di considerazione vo' dirvene una mia cadutami in pensiero or son già tre anni, e che allora parevami assai soddisfacente, poichè operò avendomi in qual tempo potuto

(1) Anche questa pestilenza fu assai mortifera. Parve si diffondesse per leggi di contagio e per epidemica costituzione. Le passioni e il timore principalmente ne influirono alla propagazione, siccome scrissero alcuni, Pasa tra gli altri.

leggera, nè ancora conoscendosi le sperienze che vittoriosamente le contrariano. Considerando io allora che nel choléra molti sintomi corrispondono a quelli della perniciosa cholerica del Torti; che le macchie livide ed alcune degenerazioni di processo consuntile ed cancrenoso dal choléra presentate non mancano nelle più gravi perniciose, che queste dallo stesso Torti si giudicarono serpeggianti in maniera epidemica, e dal Dott. Amadeo Leone con assolute marche di questo carattere si videro nelle meridionali regioni principalmente, considerando che del choléra epidemico si leggevano pure chiarissime descrizioni di Sydenham, di Tralles, di Ramazzini, di Sarcone, di Gobo, e di quelli che nelle Indie lo dichiararono tale; che altri esprimevano potersi facilmente acquistarne la natura; che tanto nel choléra siccome nelle perniciose choleriche avvengono recidive e ripetizioni di accesso, che sebbene queste febbri siano di tipo terzanario, quartanario e perfino settimanale secondo due osservazioni di Strack, pure si ebbero anche quotidiane; considerando che il metodo da Sydenham consigliato non era efficace, che le unzioni ai calcagni prima derise poi scommesse da Dellon e sovra se stesso sperimentate giovevoli non corrisposero, che pressochè tutti i metodi sortivano infelice successo, che fra questi non v'era l'antiperiodico il quale altra volta d'altronde per osservazione di alcuni, principalmente di Germano Galeazzi, era stato pur proficttevole e valido in casi di choléra; e nel moderno espandone immensa la mortalità m'induceo a credere potesse essere una grave perniciosa cholerica. E ricercando autopsie per comprovarne od escluderne comparativamente la massima, nè rinvenendone alcuna in varie opere sulle febbri intermittenti, mostratone il mio dispiacere ad un mio caro Amico, reduce allor dalle Francia, nelle mediche discipline coltissimo (1) e significatagliene la ragione m'istruì del consimile pensiero di Cirter di *perniciosa algida* il quale valse in gran parte a confortarmi nel mio sospetto. Ma dacchè seppi inutile in tre cholerici l'amministrazione generosa del solfato di chinina per esperimento di Bally, dacchè seppi che i medici Russi, e Sanders e Fodler l'aveano abbandonato per la sua inefficacia, e che quasi tutti i trattati colla china e sue varie preparazioni mostrano

(1) Il Dott. G. R. di Forlì.

come ne attestano Ballardini, Rusca, Locatelli, e Tonini, conobbi che quella opinione stava con altre che mi vennero passaggiere alla mente, e mi persuasi vie più come talora in mezzo alle maggiori apparenze del vero siano agevoli le illusioni e senza la pratica osservazione vadano errati i medici giudizi Pure trattandosi di sì oscura malattia ne è in parte a condonarsene la non felice interpretazione anche perchè Osservatori sperimentati non la raggiunsero, siccome per pericolus delle opinioni, alle quali discendo senza più, sarà chiarissimamente manifesto

Tennero alcuni la sede del cholèra nel sistema nerveo cerebro-spinale, ne' nervi trisplancnici, e la patologica essenza in loro particolari alterazioni Ne accusarono altri specifiche atmosferiche condizioni riferibili all'arcano agire degli imponderabili. Chi ricorse ai miasmi, alle paludose emanazioni di date località, chi a monadi viventi, o costituzioni di certe annate, cioè alla classe delle incognite. Onde fia meglio passare alle sentenze aperte e precise, che noterò brevissimamente

Il Prof Lenna, celebre anatomico di Mosca, considera il cholèra malattia primitivamente nervosa ed effetto di azioni elettro-magnetiche Il Dott Foy non indica quale ne sia la condizione, ma l'ammette nel sistema nerveo-spinale, ed intende di spiegarne buona parte di sintomatologia Il Prof Michele Boniva nel suo trattato delle varie specie di cholèra, trattato che ancora invano desidero d esaminare, lo giudica una nevralgia d'uno o più rami dell'ottavo paio, del gran simpatico, e fors'anche della spinale midolla Il Prof Berres crede che il di lui principio generatore prenda direttamente il sistema de' gangli, ed a preferenza il plesso solare, e la vitalità ne scemi sino all esaurimento Aggiunge che il sangue delle arterie è impoverito di ossigeno e somighevole al venoso, le quali cose secondo il suo parere costituiscono insieme l'essenza del morbo Il Dott Marinzi medico in Vienna s'accorda *ad un Incognito Scrittore* in ciò che consiste in un epidemico mantema non suscettibile di erompere alla cute per soppressione dei poteri dermoidei, che quindi ne affetti l intestinale mucosa e ne irriti le papille nervee, onde ne patisca grave simpatico consentimento il gangliare sistema Il Dott Brandeis di Chrakove lo ritiene prodotto da particolare infiammazione de' più nobili visceri addominali, capace d abolire la vitalità del cuore e de' vasi sanguiferi

principalmente, ed il Dott. WISGRILL che almeno ne' suoi primordii sia d'indole infiammatoria, e però ne crede e confessa giovevole il trattamento che suole trionfare delle flogistiche affezioni. I Medici Inglesi in generale lo riguardarono come un'acutissima febbre nervoso-infiammatoria.

Immaginava il Dott. KENEDY che procedesse da speciale irritazione del cervello, e pretendeva spiegarne i fenomeni per una veemente spasmodica reazione degli organi e sistemi indotta e propagata dalla medesima. La Commissione Medico Lombarda consentiva con BARKOWSKI e PHENIGHAUER ammettendo una specifica alterazione del plesso solare propagantesi prontamente al sistema de' gangli, e ne traeva spiegazione de' principali fenomeni. Congetturò il Prof. OTTAVIANI che fosse un'infiammazione rapidissima e facile a passare in cancrena. Il chiaro lume d'Italia nostra, il Prof. TOMMASINI pensa derivi da un contagio, all'atto, perturbatore il simpatico ed il sistema gastrico inducentevi spasimo, angoscie, *avvilimento*, però più presto irritante che deprimente, capace di abbattere tosto e di abolire le forze vitali, e quando non le esaurisce di conservare la condizione di abbattimento o d'indurne l'opposta principalmente in conseguenza delle individuali predisposizioni. E l'illustre BROUSSAIS vuole che sia affezione essenzialmente infiammatoria della membrana interna del canal digestivo, dalla faringe sino all'ano, sicchè potrebbesi secondo il suo concetto dichiarare gravissima acutissima gastro-enterite, siccome da GEOFFROY ed anche da altri si è pure pensato. Pretende di più dai sintomi distinguere quali diversi tratti principali del tubo digerente siano compresi dalla malattia e ardisce fissarli, ne nega poi il contagio. E per communicarvi quanto posso in proposito aggiungerò che taluno sospetta, abbia il cholèra sua sede ne' vasi sanguigni, e ci rappresenti un angioideri, che altri infine ha supposto le emanazioni vaporose del bromo trasmesse da paludose terre e da acque stagnanti del mare ne siano l'efficiente cagione. (1)

Veggiamo il merito di queste differenti opinioni.

La mia prima opinione sebbene confortata dalle consimili dei Dott. COSTER, SANDER, ALIBERT, BALLY, SANDRAS, FODLER, SORMANI, e

(1) Fogli relativi al cholèra spasmodico ecc. Corfù 1831. Così la pensa il Dott. TRESTANO.

Sella a me sconosciute e per la massima parte emesse più tardi non regge assolutamente per le avvertenze già fatte e per altro che sarebbe vano soggiungere.

Quella del Prof. Loder per quanto al suo primo apparire lodata ed ammessa da alcuni, e per la condizione nervosa del choléra vendica, è però tale che non ispira profilatici provvedimenti, nè alcuna ferma norma di metodo curativo, molte e svariatissime essendo le maniere morbose de' nervi, disparate e di fondo anche talvolta infra loro contrarie quantunque di consimili apparenze esteriori. Sembra poi che quegli effetti per se medesimi, pei modi, e per le loro misure inconcepibili, debbano necessariamente esser diversi secondo le atmosferiche vicende, gli individui, le abitudini, la idiosincrasie, le località, i climi, e le stagioni, quindi incapaci d'indurre la stessa malattia, e sembra anzi che per queste varie circostanze ne dovesse nascere mutamento, e fors'anche talora opposto stato. Come adunque uguale il cholera in mezzo a tante e sì gravi differenze? E come potè appunto descriversi ovunque in ogni stagione, in bassi ed elevati paesi, e per tante vastità di superficie identico veracemente di forma, d'indole, e di gravezza? E se anche Ei valesse quelle azioni assegnare ad individuo non ad atmosferici particolari cambiamenti, a proprie locali costituzioni, non ne sono parimente ragionevoli le opposizioni messegli contro?

L'opinione riprodotta dal Dott. Martini pare abbastanza confortata dai fatti, e benchè, com'Egli ha notato a sostegno della medesima, nelle malattie esantematiche a corso disordinato ci si presentino spaventevoli scene di molti e gravissimi nervosi perturbamenti, pronte alterazioni mortali di visceri e tessuti, e come io stesso ho più volte potuto verificare principalmente in epidemie di morbilli, benchè alcuni esantemi siano nel choléra di favorevole presagio non ne avemmo fra tanti milioni di malati alcun esempio ben contestato di loro regolare eruzione, nè alcun Pratico per quanto io mi sappia ne avea applaudito ed accolto il pensiero prima de' recentissimi *Risultamenti degli Studii fatti a Parigi sul choléra-morbus* dell'illustre Prof. Meli. Ammette Egli un'opinione molto consimile, vede nella mucosa intestinale de' cholerici certe granulazioni comunissime, di cui più oltre, e pensa precisamente consistino in una pustulazione pressochè identica alla vaiuolosa. Ma nel 1.° e 2.° Stadio del choléra manca la

febbre, i segni e sintomi precursori ne sono in piccol numero appena somiglievoli ai prodromi degli esantemi, nè lo sono i costituenti, e bisognerebbe ammettere quella esantematica malattia fosse di processo sempre tumultuoso. Altronde l'ordinario velocità del cholera, e la massima parte delle meno recenti necroscopiche osservazioni contrariano quella opinione. È vero bensì che a dimostrarla non destituita di fondamento aggiunge il Dott. Martini che nelle mani di alcuni cholerici si videro granulazioni affini a quelle per varie loro autossie discoperte negli intestini. Tuttavia anche questa eruzione è molto rara e si presentò molto irregolarmente. A lode del vero occorre confessare che nella sua Opera elegante il Prof. Meli meglio del Martini ha riunite allo scopo alcune ingegnose riflessioni, e con paralleli e coll'appoggio di qualche Autorità ti rende a prima giunta inchinevole ad accettarne il patologico concetto.

La sentenza de' veggenti nel choléra un modo qualunque d'infiammazione patisce pure gravi eccezioni. Nè a convalidarla può valere il numero degli abbondanti e troppo facili seguaci, e l'autorità de' chiari Sostenitori nè il pensono que' sintomi o contrassegni del morbo che per alcuni rispetti, ne' casi meno acuti, ricordano le coliche e le gastro-enteriti cancrenose. E in vero si oppongono e l'autorità di molti Pratici e molti sintomi del morbo, non pochi de' sottoposti ad attivissimo metodo Browniano poterono riaversi, molti curati come i compresi da flogosi enterica non campàron da morte, i vantaggi dal salasso recati sono riferibili a meccaniche e idrauliche condizioni, e il sangue estratto sia dalle arterie o dalle vene non si è mai mostrato assolutamente flogistico. Si vide sempre denso, piceo, mancante di siero, e prontissimo a rappigliarsi, ma mai cotennoso e *lavorato*, le quali apparenze, per quanto ne credo, e ciò feci osservare intorno a due anni fa ad alcuni miei Colleghi concittadini, si debbano all'impoverimento de' liquidi sierosi ed al difetto d'innervazione che così lo modificano. Arroge che i malati di enterica infiammazione, massime gastro-enterica, soprafatti dal choléra presentarono l'opposta scena della depressione vitale. (1) Arroge che ne' casi rapidissimi, più poi nelle cholere fulminanti manca il tempo necessario a potersi formare un qualunque

(1) Duplay Archives Gener. de Médicine. Septembre 1832.

flogistico processo, e per certo almen quello che si richiede per degenerazioni prontamente mortali. E appunto i cadaveri de' prestamente rapiti pel cholèra non danno a divedere verace infiammazione di alcuna parte, e quelli de' trapassati con corso ordinario se pure nelle intestina massimamente offerirono colore più o meno intenso, al flogistico somigliévole, ed altre sue varie riconosciute apparenze non si possono dichiarare compresi da pregressa infiammazione, giacchè fra le altre quelle del colore violaceo e fosco della mucosa gastro-enterica ne' cholerici quantunque al primo osservarle sembrino cancrenose, pure non sono accompagnate da scomposizione di membrane, e giacchè ripetute esperienze dell'ingegnosissimo Magendie comprovarono che l'acqua iniettata nelle arterie meseraiche fa dispartire i coloramenti a quegli organi sopravvenuti. Il che monta assaissimo sapendosi come le parti infiammate si opponghino alle iniezioni, o a grave stento le permettano, e che esse non valgono mai a disperdere o ad impallidire i rubori veramente infiammatorii. Che se in altri casi si osservarono nella mucosa gastro-enterica maggiori le flogistiche apparenze, a modo d'esempio macchie rosse e bordi salienti, ingrossamento della medesima, esulcerazioni, e miliare granulazione, (1) possiam pel maggior numero de' casi e il metodo eccitante incolparne, e le malattie passate, e le susseguenti e consecutive.

Che la qualunque cagione immediata del cholèra comprenda il sistema nervoso, e a preferenza il simpatico ed il vago perturbi, parmi opinione assai verosimile, forse anzi vera. Onde se debbo commendarne e ne commendo que' Medici che la concepirono non posso d'altra parte convenire del doverne essere sempre affetti i medesimi fili. Ed anche perciò non sembra ragionevole quella del signor Dott. Kennedy. Che io so bene quanti strettissimi e reciproci vincoli di anatomica relazione siano tra il cervello e lo stomaco, e come quindi v'abbia fra loro riverbero di impressioni e di mali. Ma se ancora che l'irritazione

(1) Il Prof. Cruveilhier ha attentamente esaminata questa granulazione, e per osservazioni microscopiche e per finissime iniezioni la crede prodotta da ingrossamento delle glandole linfatiche. In Parigi nuovamente si è pure verificato, e fu da alcuni attribuita ad accrescimento de' follicoli o delle glandole del Brunner, da altri a tumefazione delle papille o dei villi del tubo gastro-enterico, questa principalmente dai signori Serres e Nonat.

cerebrale portatane in campo è pienamente gratuita non dimostrandola i sintomi de' primi stadii del cholera, ed il fatto dell'ammirabile integrità della mente sino agli estremi conservata ne' casi di semplice e legittimo, confutandola valorosamente, e so infine che gli si oppongono la mancanza di ogni suo indizio nel cholera fulminante, le pronte guarigioni di altri cholerici, ed i risultamenti delle autopsie. Pei quali totalmente cade, imperocchè nel capo non si ritrovano molte alterazioni, e quelle che pur vi si riscontrano assai meglio si possono riferire alla lentezza del circolo sanguigno, agli effetti di ringorgo pel vomito, per le convulsioni, e per la dispnea, di quello che ad effetto principale della malattia.

Il giudizio che ne ha dato il Prof. TOMMASINI, e le profonde riflessioni di cui è la sua Opera ripiena lo fanno degno di molta lode. Esso spiega il profitto de' varii metodi curativi, ed accorda un giusto valore ai temperamenti, alle abitudini, alle predisposizioni. Ammette differenza essenziale di stadii e ne consiglia savio e veramente pratico trattamento. Ma includendone l'una e l'altra diatesi, e non avendo con bastevole chiarezza potuto precisarne gli elementi, i sintomi, e i caratteri dell'uno e dell'altro stato patologico, non ne emerge la sicurezza di norme necessarie alla scelta degli aiuti o de' mezzi curativi. La quale imperfezione non d'altro deriva che dalla natura stessa del choléra, e dal difetto della Semeiottica Generale che ancora non valse a farci securamente distinguere le occulte e clandestine maniera sintomatiche che la medesima forma morbosa ci rappresenta sebbene d'essenza possibilmente contraria.

Le condizioni d'angioidesi che offrono illusorie i cadaveri de' cholerici sono a mio parere effetti di effetti, ne' primordii del morbo mancano certamente, e possono riguardarsi siccome per altri rispetti ho accennato più sopra, quali conseguenze del grande impoverimento de' liquidi sierosi e del difetto d'innervazione. Che poi il choléra sia determinato dall'angioidesi non può credersi, anche perchè de' curati coll'applicazione del calorico, coll'oppio, col laudano, colle bevande spiritose, e con altri argomenti alessifarmaci non dovea nè potea risanarsene alcuno.

Le fisiche e chimiche ragioni che rendono improbabile l'opinione delle evaporazioni del bromo ne' climi freddi e nelle fredde stagione vengono ben di leggieri alla mente di tutti. E se pari tempo si

concepisce che se il choléra odierno ne dipendesse dovrebbe essere antichissimo e avere in ispecie dominato nelle *terre paludose* e presso le *acque stagnanti del mare*, giacchè se il bromo è da poco scoperto non se ne può inferire che sia nuova sostanza naturale, nè subordinata a nuove leggi o sottoposta a differenti condizioni. Se quel corpo semplice fosse fornito di sì pestifere facoltà, dovea appunto da vecchio tempo aver prodotto il choléra nelle spiaggie della zona torrida ove l'altissima temperatura ne agevola le facili evaporazioni insieme a quelle dell'acqua marina, dovea similmente esserne stata colta la Persia per le frequenti perdite gazose ed il disseccamento del Caspio; dovean non andarne immuni quelli che ne tentaron le analisi, quelli che lo discopersero anche in certe salse sorgenti, nelle animali sostanze marine, e in alcuni vegetabili, l'HOLLUNDER che lo trovò in una miniera di zinco, il COCHLER nel cadmio di Silesia ed io medesimo che nella state del 1831 insieme ad alcuni amici ne esaminai più volte i fisici caratteri, e in ore di varii dì caldissimi lo fiutai nè certo brevemente benchè per me pure disaggradevole. Anche le felici applicazioni del bromo sia ad uso esterno che interno fatte dal Dott. POURCHÉ contro la scrofola ed il gozzo contrariano questa ipotesi, poichè non solamente non ne conseguitò il cholera, ma niuno nemmeno de' suoi sintomi: che anzi per contrario asserisce che l'uso della soluzione acquosa di bromo indusse stitichezza. E perchè mai i cholerici non ci presentano l'iterico colore come sarebbe di necessaria conseguenza dell'azione del bromo, che intacca le organiche sostanze, il sistema cutaneo principalmente, e lo corrode e intinge d'un giallo cupo? (1) Così pure non dovrebbe il choléra piuttosto di giorno che di notte assalire? E come ne avviene il contrario? Altronde dovrebbe essere quasi solo de' marinari, e de' paesi posti sulle spiaggie, parendo che se anche si concedesse fossero quelle evaporazioni qua e là trasportate da' venti col mescersi all'aria, e coll'espandersi nel vastissimo spazio atmosferico dovessero esserne corrette e fatte innocenti, e questo massimamente di notte in cui la grande volatilità del bromo scema d'assai ne' gelidi paesi od è resa impossibile. Ne' climi caldi poi e a zona temperata anche una mediocre quantità di quel corpo presso a laghi salati dovrebbe

(1) Veggasi la bellissima Memoria del signor BALARD negli Ann. de Chimie et de Physique T. XXXII, p. 337.

prontamente indurre la malattia. Pure e vi furono non pochi cholerici che offersero lo stadio d'invasione non corrispondente alla prestezza di venefica attività che in quella ipotesi converrebbe ammettere, e spiaggie e paesi delle indicate posizioni immuni dal morbo, che non l'avrebbero dovuto essere.

Oltre le opinioni discorse ve n'hanno tra le più recenti alcune da altri, per quanto mi sembra, giudicate a ragione di poco peso per essere quasi interamente ipotetiche e gratuite, sicchè non giova occuparcene. Le congetture però del Prof. B. Mojon con acuta critica dedotte, di scelta erudizione cosperse, ne richieggono a parer mio una qualche considerazione, perchè per se medesime a prima giunta seducenti, e perchè la celebrità di quel nome potrebbe agevolmente condurre ad una seguace persuasione. Onde con tutta la reverenza che gli si debbe moverò alcuni dubbii forse valevoli ad infirmarne se non e toglierne affatto il valore. Ammette Egli nel suo Opuscolo (1) che la materia efficiente il cholerico contagio consista in monadi viventi od in insetti alati e che con questa ipotesi si possa assai meglio che con altra render ragione della massima parte de' fenomeni di sì terribile malattia pestilenziale. E così fa rivivere l'opinione antica da Varrone e da Columella con bastevole chiarezza sostenuta a dimostrare l'origine delle febbri maligne, ed epidemiche, riprodotta anche dall'Archiatro Paolo Ricca torinese, dalla quale poi si ritrattò, e massimamente per quel che ne pare, in forza delle opposizioni del medico milanese Bartolomeo Curzio. Onde vie più mi conferma nelle eccezioni generali da me relativamente proposte nella Parte quarta del mio Discorso intorno la Supposizione del Contagio Tisico (2) e tengo sano e proposito per confutare tale spiegazione in consimili modi precedentemente pur date da Hankemann intorno la genesi del cholére, e nel settembre del 1832 con poetica fantasia e stranezza pretesa reale o autenticata dal signor Mikan emerito Prof. di Botanica nell'I. R. Università di Praga. E penso che altri riflessi contrarii e più diretti non siano da omettersi, e possino essere in relazione agli argomenti portati in campo dal Prof. Mojon.

(1) Intorno alla natura del miasma coleroso asiatico. Lucca 1832

(2) Pubblicata dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna ne' suoi Opuscoli del 1832.

È certo che la putrefazione massimo ne' climi caldi e nella estiva stagione seconda mirabilmente lo sviluppo e la riproduzione degli insetti. È pur certo che nelle Indie Orientali in copia sorprendente vi abbondano. Ma dal non esservi da parecchi anni sopravvenute considerevoli vicende meteorologiche insolite, e dal conservarvisi le condizioni locali quali sempre vi furono inferisco improbabile il concetto del Prof. Genovese. Altronde il choléra antico di quella regione vi si sviluppava o no per quelle miriadi viventi e per gli insetti alati in discorso? Se sì, perchè da alcuni secoli non ne emigrarono mai quegli animaluzzi? Se no, converrebbe accordare possibile in Natura la creazione di nuovi animali, e gli accennati dal Prof. Moron sarebbero di questo genere. Il che quanto sia contrario alle idee generalmente ricevute, ciascuno di per se ben sel vede. Ne segue adunque che il choléra asiatico contagioso de' nostri dì o non dovrebbe essere da sì poco tempo comparso, o che non è prodotto da quel principio. E se ne dipendesse come mai distrugge il freddo acutissimo? Quali mai sono gli insetti che nel verno non muoiano o non intorpidiscano massimamente se svolazzanti per l'aere? Non pare poi consentaneo alla natura degli insetti che possano molti di essi sì di leggieri come pretende il Prof. Moron e sì variamente acclimatarsi, riprodursi, resistere a notevoli differenze d'atmosfera, di temperatura, di suolo. Che anzi sappiamo esservene molti che solo possono vivere in un dato clima, alcuni in luoghi particolari e fra condizioni mai sempre identiche, altri persino a preferenza, siccome lo stesso Autore ne avverte, in certi individui soltanto animali o vegetabili che siano. Quindi non so concedergli possino sì agevolmente rinvenire pascoli e circostanze favorevoli alla loro esistenza quanto sarebbe indispensabilmente necessario in tanta dilatazione del choléra d'oggidì. E se quegli esseri viventi potessero pur reggere a tante e sì varie differenze di clima perchè non vi resero endemico il choléra contagioso? Perchè le sue invasioni, in generale parlando, non durarono al di là di pochi mesi? Perchè non si fissò in quelle contrade che geograficamente rassomigliano o corrispondono a quelle delle Indie Orientali?

Nè monta gran fatto l'infierir del choléra per pioggie notturne susseguite da forte calore atmosferico o per successione di tempo secco ed umido straordinario, poichè qualunque non graduata atmosferica vicissitudine sia di temperatura o igrometrica o di altre condizioni

i pericoli o i danni accresce, a combia di ogni malattie costituzionale, epidemica, o contagiosa senza che certo abbia nulla in comune con quelle monadi viventi, con quegli insetti alati, o ne possa assolutamente dipendere. Che anzi per fisica necessità se ne risentono pure più o meno nocevolmente gli infermi d'ogni genere, i sani, gli animali, le piante, e per sino alcune sostanze da poco prive di vita, ed altre anche inorganiche ci danno con chiarezza a divedere avvenute in esse particolari modificazioni.

L'accensione anche protratta di piante resinose, del carbon fossile, di resine, di zolfo ecc. non fu valevole in varii luoghi, non dirò già a soffocare, ed estinguere il cholèra, ma nemmeno a scemarne la gravezza e l'ampliazione. Del che non è a meravigliare supendosi come ad esempio d'IPPOCRATE molti consigliassero, ed inutilmente anche in altre pestilenze grandi fuochi sulle piazze pubbliche, nelle ampie strade ecc. Ma quanto alla inefficacia della combustione dello zolfo in luoghi non aperti pare sen possa con qualche ragionevolezza inferire, il contagioso principio del cholera non consista in quelle monadi od in insetti alati, poiche da tutti si accorda essere il zolfo veleno per simili animali, il che è comprovato da molti argomenti. Dicasi pure altrettanto del mercurio, perchè il di lui uso esterno ed interno non bastò a preservar dal cholèra malati di sifilide.

Sia pure nell'ingegnosa fantasia del Prof. MOJON indispensabile il bisogno di ricorrere alle indicate idee, riguardi Ei pure conseguentemente inutili i cordoni e le contumacie. Ma niun Savio Governo sarebbe, per consentirne l'omissione, perocchè vedremo più oltre come in alcuni casi giovassero cordoni e sequestri, la quale circostanza avverata può essa sola valere a struggere le sue fallaci congetture, o almeno a renderle sospette per le loro pericolose conseguenze. Le scene di devastazione del 1576 per Venezia addebitate al nostro MERCURIALE e a CAPPIVACCIO, e a CHIRAC, CHICONEAU, DEIDIER, e a VERNEY per Marsiglia nel 1720 dovrebbero rendere cautissimo ogni Governo ed ogni Medico. Altronde fosse pur dubbio il contagio non è mai soverchia la prudenza e circospezione che la Polizia Medica dee usare severamente in beneficio della Salute Pubblica, non badando nè a spese nè a pertinacia di contrarie Scientifiche Autorità. Non è forse oggidì dai migliori stabilito il generale principio " che nel dubbio intorno al- „ la proprietà contagiosa di una tal malattia dobbiamo nell'igiene

„ pubblica dichiararci di preferenza per la realtà del contagio? Quindi non debbono consigliare tutte le più savie misure di preservazione

Nè impone il fatto dal Prof. Genovese riferito dell'immunità dal choléra degli operai nelle fabbriche di tabacco (1) e de' manipolatori delle sulfuree e mercuriali preparazioni. Se esso fosse ben contestato si potrebbe e dovrebbesi ancora profittarne, ma vi si oppone quanto vien detto nella sottoscritta nota, non che quello che ho poco fa discorso intorno allo zolfo, ed al mercurio.

Pur io vidi, prima ancora della pubblicazione del citato Opuscolo, qualche affinità di sintomatologia fra il choléra e le acute verminazioni. Però l'analogia sola non è argomento sufficiente, e questa d'altronde non si ravvisa totalmente sebbene ne piaccia adottare il quadro comparativo dal Prof. Mojon istituito. Che anzi il sintoma patognomonico ed altri essenziali del choléra d'oggidì non potean essere e non sono notati nell'opera del profondo ed eruditissimo Consigliere V. L. Brera, appunto perchè ne è assai dissimile la primitiva etiologia. Quanto poi alle deduzioni che lo stesso Prof. Mojon trae dalle cadaveriche alterazioni de' cholerici non riconosco coincidinn abbastanza efficacemente al suo proposito! Ed anche per ciò conchiudo col grande Galileo = Melius est sistere gradum quam progredi per tenebras = E di ciò basti! Giovasse dalle cose immaginarie discendere alle reali! In ogni modo è omai tempo passare alle Necroscopie. Le varie ch'io ho potuto ne' libri esaminare, e che qui complessivamente riduco mostrarono

Nell'abito esterno

Rigidità generale, cute sparsa di macchie violacee, estremità più o meno profondamente rugose, perdita di elasticità ne' tegumenti, volto smunto e livido, occhio incavato, palpebre semiaperte, membra retratte, dita in arco rivolte verso la palma e la pianta, unghie più e meno livide ed incurvate, addome tumido, all'epigastrio alquanto infossato.

---

(1) Sappiamo però dalla pregevol Memoria dei Dott. Tacheron e De-Romanoff che i manipolatori di queste foglie, *segnatamente quelli di una Manifattura di Parigi non ne andarono esenti.*

Nel capo

Calotta aponevrotica arida. Cervello iniettato. Seni ricolmi di sangue nero. Ventricoli sospesi di poca sierosità. Sostanza midollare con punti rossi. Membrane iniettate di sangue nerastro che a poco a poco arrossa al contatto dell'aria.

Nel petto

Pleure e pulmoni secchi, pieni di sangue nero; uguale talvolta nelle cavità del cuore. Tal'altra manca nelle sinistre e abbonda nelle destre. Acque del pericardio scarseggiante.

Nell'addome

Peritoneo e omenti aridi, e lieve grado iniettati. Esofago leggermente rosso e sparso di cripte mucose. Stomaco contratto, sovente con membrane più spesse, nell'interno macchiato in rosso, vuoto o con fluido per colore e consistenza vario. Piloro più o meno livido, talora iniettato. Intestini esternamente pallidi e secchi, nell'interno iniettati massime i tenui, per gas e prodigiosa quantità di fluido biancastro e torbido distesi. Tubo alimentare privo di bile, e con sostanza argillosa particolare, forse depositavi dal fluido torbo che vi si rinviene abbondante. Mucosa intestinale in varii cadaveri, specialmente in quelli di Gallizia e di Francia, disseminata da granulazione simile al miglio. Fegato più o meno ingorgato di sangue e di color cupo. Cistifellea spesso ripiena di densa bile più cupa dell'ordinario. Vescica quasi sempre vuota e contratta. Congestioni venose massime nel sistema della vena porta.

Nervi

Iniezione de' principali, e dei gangli, del plesso solare e della spinale midolla principalmente. Secondo parecchi Medici Russi piccoli polipi negli involucri spinali.

Vasi sanguigni

Ne' maggiori sangue denso e come pece. Ne sono ripiene le arterie e vene del collo. Congestioni venose. Vasi del sistema osseo manifesti e quasi rappresentanti una condizione subinfiammatoria.

Descritta la forma morbosa del choléra, riferitene le leggi e sue particolarità, addotte e sottoposte a critica le varie principali opinioni intorno alla di lui patologica condizione, desuntine i costanti caratteri delle organiche alterazioni, rimarrebbe a tentare l'analisi de' metodi curativi per riunire insieme i criterii che derivar ne possono. Ma siccome que' metodi furono assai, e più o meno infelici, siccome non si può abbastanza sicuramente denotarne il migliore od il meno imperfetto, siccome d'altra parte ho determinato farne di ciò un capitolo proprio, cercherò senza più di comprendere e fissare la verisimile essenza della malattia. Onde considerandone la massima patologica oscurità, che nelle nostre cliniche ricerche omai non ci conserva che pel trattato de' morbi de' nervi, considerandone la prima somma prostrazione, le convulsive contrazioni, e gli altri sintomi, ponendo a calcolo il rapidissimo mancare di alcuni cholerici, il chiaro vantaggio degli antispasmodici, la molta incurabilità del morbo, la quale sappiamo dalle Storie competere alle gravi affezioni nervose, alle maligne e pestilenziali, e riconducendo alla memoria il consenso di Solenni Autorità, quello principalmente de' più chiari Medici Inglesi, e le alterazioni osservate nel nervoso sistema dai Dott. Delpech, Cirtz, Lovenhayn, e G. Lizars, sono indotto a giudicare che il principio del choléra agisca direttamente sopra il medesimo sistema. Ritraendo poi dalla Patologia traumatica, dalla Chirurgia, e dalla Fisiologia sperimentale quanto ne conosco di conseguente ai casuali ed agli artificiali patimenti del nervo gran simpatico e del vago, e riguardando insieme alle pochissime precise osservazioni necroscopiche che possediamo in proposito, concedendo che il choléra sia malattia *sui generis*, tengo alla ragione consentaneo dedurne e stabilire che il di lui principio efficiente prediliga appunto que' nervi, ed ivi fissatosi mortalmente, li molesti e perturbi in modi speciali massime ne' rami che al ventricolo, alle intestina, e ai vasi sanguigni distribuisconsi. E di vero Tiedeman (1) osservò che alle ferite dell'occhio, in quelle principalmente con lesioni dell'iride, del corpo ciliare, della coroide consegue il vomito, e dee spiegarsi per le anastomosi de' nervi ciliari col gran simpatico, e di questo col pneumo-gastrico. Narro conoscere due individui che

(1) Per quanto estraggo da alcuni ricordi tradotti dalla sua Memoria = Sur la Participation du nerf grand sympatique aux fonctions sensoriales =

presentarono quel sintoma in seguito di ferita all'iride per colpo di passetto, ovvero pure spesse volte notato Beer allorchè operando la cataratta per abbassamento veniva lacerato il corpo ciliare, e Wardrop in una donna pure operata mentre l'ago penetrava la cornea. Gli stimoli e i tormenti da Everardo Home applicati al simpatico di alcuni bruti fecergli chiaramente palesi aumento e celerità di pulsazioni, e gravi disordini nel ritmo loro, il che serve in parte ad ammettere la non impassibilità alle meccaniche irritazioni attribuita dai più al gran simpatico, e principalmente sostenuta per le esperienze di Bichat, Vutzer, Lobstein, e di altri. Riferisce quest'ultimo (1) d'aver osservati i gangli semilunari di un rosso intenso nel cadavere di una giovane per più mesi soggetta a vomiti quasi continui, ed in una fanciulla d'anni sei perita per coqueluche associata a vomiti e a moti convulsivi d'aver pure osservata assai rossa la destra metà del plesso solare. E il Dott. Aronssohn trovò i gangli semilunari vivacemente iniettati in un individuo maneato per vomiti e diarrea. (2)

Valsalva dopo il taglio del vago notò sforzi frequenti al vomito e perturbazioni di digestione, i quali risultamenti consimilmente si avverarono sotto gli occhi di Dupuytren ne' cavalli, e di Broughton ne' conigli, di Wilson Philips, di Breschet, di Milne Edwards, e Legallois pure. Anzi Broughton pel semplice velleicamento del pajo vago ne' cani vide eccitarsi il vomito. L'immortale Dupuytren tagliati i pneumo-gastrici osservò esclusa ne' polmoni la trasformazione del sangue venoso in arterioso. Edward R. Ware vide pure ne' conigli e ne' gatti disordini di respirazione, sforzi al vomito violenti e durevoli, principalmente in questi ultimi animali, e Mayer per la legatura di que' nervi costante il successivo coagularsi del sangue in tutto l'albero circolatorio pulmonare. Emerge adunque da que' fatti e da queste esperienze a tutt'altro scopo tentate, quindi non sospette, anzi vie più considerevoli, che il perturbamento o l'abolizione della forza forse elettrovitale di que' nervi propagantesi agli organi da' loro rami provveduti inducono fenomeni consimili a buona parte degl'essenziali del cholera. E se questi susseguono a quelle meccaniche operazioni parmi si possa con qualche fondamento ritenere, che una data congenere, o

(1) De nervi sympathetici fabrica, usu, et morbis p. 117.
(2) Opera citata di Lobstein p. 147.

inomogenee sostanze, una morbosa potenza agendo su que' nervi debba pure produrre uguali o pressochè uguali risultamenti. E perciò appunto vorrei, che ove domina il choléra da abilissimi e sagaci Investigatori si istituissero ne' bruti molte comparative esperienze, ma su que' rami, dirigendo con ogni possibile industria piccole correnti d'aria atmosferica da poco tempo diligentemente raccolte, ed espirata da cholerici, sia applicando valori di animale natura, e principalmente sangue di cholerici, le loro materie escrementizie, e il fluido patognomonico del choléra, onde con precisione di scopo giungere a nuove scoperte o ad assolutamente determinare vera l'opinione citata del Prof. Buriva che sin qui non è che verisimile. Pure io l'ho preferita anche perchè la rendono probabilissima altri e non vani criterii. Discendono dalla anatomica distribuzione di que' nervi, dal simpatico consentimento, dalle sentenze de' Trattatisti del choléra, che ivi o poco lungi ne ammisero la sede, da alcune nevrosi o nevralgie de' medesimi, le quali benchè di diverso stato morboso ci rappresentano alcuni de' sintomi offertici dal choléra (1), infine dal sano accordo de' Fisiologi e Patologi moderni che il grand'intercostale e il pneumo-gastrico presiedano alla vita e ai processi della nutrizione, del circolo, e del respiro. Sicchè pensando io per tutti questi rispetti essere quel concetto fra gli altri più saldo, credeva anche innanzi alla pubblicazione dell'Opera del Prof. Meli che il visibile dal primo e secondo stadio della malattia dovesse riferirsi a relativo difetto d'innervazione, e più agevolmente per questo che per altra idea se ne potessero spiegare i sintomi non meno che le apparenze di affinità con altri morbi da me già altrove indicate. Ma come render ragione delle sostanze particolare e in tanta copia emessa dal tubo digerente? Potrebbe ella mai ritenersi effetto del processo riproduttivo del contagio? Ne esisterebbe la materia insieme ai fluidi sierosi? Sarebbe mai alle chilo in uguale miscela? L'odore di quel fluido in gran parte a questo consimile e in Francia avvertito me ne fa rimovere il dubbio. Comunque mi pare abbastanza soddisfacente l'opinione del Prof. Loder, e cioè che l'abbondantissimo siero in cui è desse materie sospese si versi dalle porosità delle arterie dello stomaco e dagli intestini, ammettendone però sia in

(1) L'apoplessia gangliare descrittaci da Sunderson ne rappresenta la massima parte.

massima parte dai linfatici trasportato nel torrente della circolazione. E questo perchè eccede d'assai la massa del siero sanguigno, perchè ne conseguita pronto smungimento del corpo e disseccazione di parti, e perchè ascitici ed altri idropici presi dal choléra furono temporariamente liberati da queste ritenzioni che più oltre, sanate il profluvio, si riprodussero. Onde bisogna accordare ai linfatici una accresciuta facoltà di loro fisiologico eccitamento. Tuttavia qual cagione determina a questo grande assorbire, e a quel sorprendente concorrere di liquidi? Perchè non rimane nel torrente della circolazione che poca o niuna quantità di siero? Ma per lo scarso prò di queste ed altre più sottili dimande che aggiungere si potrebbero rimettiamoci ad ulteriori scoperte. E invece per l'inversione de' moti fisiologici del tubo digerente, per le cose in proposito esposte, per le cadaveriche osservazioni de' cholerici e de' mancati in sequela di sopravvenute malattie, teniamo che la parte più materiale e secondaria del choléra stia nel tubo gastro-enterico (1) e ne' principali vasi sanguigni. Bello sarebbe il precisarne i tratti compresi e la vera natura di loro alterazione. La curiosità madre di molti trovati, ed il profitto che da simile scoperta conseguiterebbe ne fanno sentire irresistibile desiderio. Pure nello stato attuale di cognizioni e forse sogno il pretenderlo, imperocchè si è veduta forma uguale di choléra quando la sezion de' cadaveri paleso prevalentemente malata un porzione del ventricolo, dei tenui intestini o dei crassi, quando un'altra; e parimente se ne partecipava una data provincia sanguigna o tal altra. Siamo quindi autorizzati a giudicare che queste idiopatiche varietà possono solo recare maggiore o minore gravezza di sintomi e di pericoli, maggiore o minore rapidità di corso, non differenza essenziale de' medesimi. E però mi sembra che l'Ippocrate del Lazio dopo aver descritta il choléra sporadico, tracciatone il metodo curativo, ed accennate alcune viste, per la febbre che potrebbe al choléra conseguire, in gran parte a buon dritto ne conchiudesse anche per l'applicazione ch'io ne faccio all'odierno = sed „ hic quidem morbus et acutus est, et inter intestina, stomacumque „ versatur sic, ut cujus potissimum partis sit, non facile dici possit (2)

(1) Aretro, Cieco Ascendente, ed anche Colon come or ora vedremo vi ne riposero la sede.

(2) De Re Medica Lib IIII, Cap XI.

ARTICOLO III°

Pronostico.

Praesagiis diligenter intendendum quae ab omni morbo culpa Medicum reddunt immunem et aegros ad obtemperandum faciles, notumque remediorum praemonstrant
Hip. Progn. Praef.

È malagevole veder nel futuro massime e cultori dell'Arte da Zimmerman assomigliata alla Politica ed alla Militare. Pure siccome in questa il genio e la sperienza, le storie e le matematiche grandemente la soccorono a giudicar degli eventi, o almeno a farne distinguere la maggiori probabilità, così anche la Clinica può sperare non fallace presagire se calcoli i segni anamnestici o commemorativi, l'espressione de' sintomi, il loro esatto valore, e se tutto libri con industria d'osservazione, con occhio e tatto pratico. Le quali circostanze mi sembra siano state qua e là bastevolmente anche pel choléra adempiute. Onde sebbene le predizioni de' mali siano tanto più difficili quanto più acutamente essi procedono, spero d'averne spigolati i mezzi opportuni. Da quanto adunque ho potuto raccogliere, sono indizii di prognosi favorevole scarezza di freddo, fisonomia non troppo nè durevolmente abbattuta, brevità o non tarda diminuzione de' spasmi e della dispnea, vomito alquanto bilioso, sonno profondo, ritorno del calore e delle urine ancorchè scarse, traspirazione o blando madore, sudori generali, ritmo de' polsi alquanto ricomposto, passaggio della bile per le intestina, alvine dejezioni alquanto consistenti o men fluide, non bianchiccie anzi al bruno inchinevoli, singhiozzo intermedio alla minaccia di morte, tra lo stadio di abbattimento e di reazione, ed esantematiche eruzioni sia al morbillo, sia alla miliare o all'orticaria consimili. Ai quali indizii se s'aggiungano anteriore moderazione del vivere, florida e vigorosa anteriore salute, cura prontamente e con saviezza operata, se l'infermo sia giovine, non abbia di recente sofferte diarree e malattie croniche massime di languore, se dallo sviluppo del male siano decorse sessanta ore circa, se sia di paziente o filosofico carattere dee pronosticarsene molto probabile la guarigione.

E per contrario si dee tenerla difficile se manchino gli indizi notati o almeno il loro essenziale complesso, se v'abbiano complicazioni, se i polsi sin dal principio del male sono impercettibili, se i moti respiratorii lentamente si fanno, e se il capo ed il tronco son caldi mentre il restante del corpo è in abbassamento di temperatura: difficilissima poi se il freddo è generale, se i polsi lungamente si conservano impercettibili, se l'aria espirata è fredda, e se v'abbiano parziali sudori viscidi e freddi principalmente alle mani ed alla fronte. E n'è poi la morte imminente allorquando v'abbia da qualche tempo la faccia ippocratica, il bulvide esterno giunga alla rigidità, se la rigidezza sale allo scrobicolo del cuore, se i sudori continuano freddi, se la pelle delle estremità addiviene rugosa, se cessano le perturbazioni e si cangiano in paralisi, e quando od un apparente miglioramento susségua l'abolizione de' sensi o livide macchie si presentano. Dee poi il cholera essere in generale giudicato pericolosissimo ne' bambini e ne' vecchi.

Il pronostico delle malattie al cholera consecutive si desumerà da tutti gli antecedenti, e dai presagi a loro propriamente particolari, e per qualunque età include pure molta gravezza, e facilissimi rischi. Ogni errore, ancorchè lieve, occorso in que' morbi secondarii renderà sempre più infausta la sentenza del Medico, avendone il fatto addimostrate invincibili le micidiali conseguenze, e la naturale ragione insegnandoci che la sopravvenienza di altri mali e gravissimi accresce sempre più gli inesorabili trionfi della morte.

Sa ciascun Pratico quanto le varie condizioni dell'atmosfera ed i di lei rapidi passaggi influiscano sui corpi malati. Pel cholera massime in Ungheria ed in Francia se ne notarono dannose le vicissitudini. Ne nasce adunque il bisogno di attenderví accuratamente onde per quanto ne è dato correggerne non solo gli effetti perniciosi sia nel cholera che ne' morbi conseguitigli, ma per indurne ancora e per quello e per questi la parte che ne emana di loro pronostica sentenza.

Oltre al pronostico de' malati potrebbe parere a taluno doversi qui ancora trattare di quello dell'Epidemica invasione. Io però men rimango per l'avvertenza che è espressa dalle Leggi del cholera nel primo Articolo determinate, le quali appunto contengono anche lo scarso vero ch'io relativamente ne conosco.

ARTICOLO IV.°

Contagio.

> Displicet illi opinionum vertigo qua sui laborat ubi hypotesis hypotesim trudit.
>
> Stoll.

Quanto cade sotto ai sensi non è che effetto d'attrazione. I fenomeni vitali pur ne dipendono, possono riguardarsi quali modificazioni diverse di quella forza generale, e certamente tanto nel corpo sano che nel malato rappresentano l'esercizio di continue affinità e di agenti elettive. Le funzioni, le malattie costituzionali epidemiche e contagiose ne porgono molti e considerevoli argomenti, onde sen vede, risalendo alle prime cagioni, essere sempre la Natura ammirabile e semplice ne' suoi mezzi. Ma benchè ciò emerga chiarissimamente, pure i di Lei mezzi, e le seconde cagioni non sono sempre bene concepibili, e quasi mai si considerano e ricercano dalla moltitudine facile ad appagarsi del misterioso e di pompose convenute parole che per lei tengon sovente voce di ragione. Ogni classe di veri Filosofi n'è per contrario tormentata dal nobile desiderio di discuoprirle, e ne istituisce i più generosi tentativi. Tra gli altri i Medici Savii si danno con ogni industria a sì magnanima impresa, e tanto più accuratamente v'intendono quanto più ne conoscono l'importanza e le difficoltà. Ma come ne son varii i punti di vista e varie le maniere d'osservare, ne differiscono conseguentemente le comprensioni. Del che se valse ad affligente conferma l'esame istituto nell'Articolo secondo varrà non meno per questo cui or ora m'accingo. Tuttavia non si vuole omettere l'esposizione de' principali concetti intorno all'immediata cagione efficiente del cholera onde procacciarne la vera e la più profittevole.

Tre sono le sentenze degli Autori che mi sembrano da discutersi. Pochi a morbosa atmosferica costituzione, alcuni a epidemici poteri, gli altri a contagio la riferiscono. La prima cotanto alla seconda collegata si confuta per la certezza da mille fatti espressa, che l'influenza atmosferica agisce dentro certi confini, non dura per anni, non si propaga a parti di globo differenti, ma invece stassene circoscritta a pochi paesi,

e pochi tratti, ne' quali altronde soggiace a varie interruzioni, o si distrugge per le vicende del cielo. Si confuta dal riflesso di sua origine, delle modificazioni che dee quella condizione necessariamente subire nel vastissimo spazio atmosferico, dal riflesso di tanta dilatazione del choléra, e dell'essersi diffuso in regioni per geografica e topografica posizione e per costumi tanto diverse, e si confuta infine per molti gravi positivi argomenti di sua contagiosa natura. Quanto alla seconda se per epidemici poteri riguardar si dovessero que' varii mezzi od agenti capaci d'ingenerare malattie che si spargono sopra intere popolazioni, nulla di più epidemico s'avrebbe del principio efficiente il choléra. Ma i poteri epidemici, siccome è noto a ciascuno, non godono delle loro facoltà che nel luogo ove dominano, non possono essere trasportati, non sono materie che si moltiplichino, che si riproducano, che per mediato o immediato contatto facciano prodigiose ampliazioni di morbi, o che fuori della loro topica atmosfera sviluppino una medesima malattia, il che è per contrario de' contagii. Que' poteri non agiscono che come le comuni cagioni, derivano da pubbliche calamità, da abusi, disordini, patemi generali, da miasmi o putride emanazioni, da circostanze di cielo, di suolo, di nutrimento. Nullameno è pressochè impossibile fissare le esatte linee di demarcazione da queste due morbifiche sorgenti, tanto in alcune loro composizioni si confondono. Onde meglio tornerebbe in simili ricerche ridurre la questione al punto d'assoluta risposta alla dimanda, la tale malattia è o non è contagiosa, od almeno la è in tali precise circostanze, in tali altre no? Non mancano pel choléra dall'una e dall'altra parte autorità e fatti considerevoli da porre in incertezza di giudizio. Pure, per quello me ne pare, può toglìersene il dubbio e la perplessità dal valore e maggior numero delle ragioni, e dalla massa de' fatti positivi che ci obbligano ad attenerci alla terza sentenza.

Varii Medici Inglesi, la maggior parte di que' di Francia, ed alcuni Italiani ritengono epidemico il choléra de' nostri dì, ed io pure con essi lo giudicava di questa natura. E in fatti se si ponga che dalle Storie de' secoli passati non avemmo mai esempio di suo contagio, che alcuni per l'opposto ne raccontano le Epidemie, che queste da nostri maggiori non si guardarono dipendenti da contagiosi principii, se si ponga che fra gli antichi IPPOCRATE, ARETEO, CELIO AURELIANO, CELSO, GALENO, AMATO LUSITANO, e fra meno lontani SALIO, FERNELIO,

6

Offmann, Cullen ed altri, per soli vizii umorali, della bile principalmente, ne incolparono lo spasadica; che la perniciosa cholerica non si può ascrivere nemmeno a miasmatiche emanazioni; che il choléra antica delle Indie vi si tenne solamente endemico, e che per riflessioni e paralleli di Russel, Barry, Kerr, e di altri si potrebbe l'odierno da taluno riguardare pressochè identico a quello, se ne riconosce non immaginario il sospetto. E molto più se ne accresce l'apparenza di sua ragionevolezza sapendo che in varii paesi non fu impedito l'esercizio generale a molti Medici che pur assistevano cholerici, che non ne ammalarono in maggior proporzione gl'infermieri e que' Medici pure che ardirono inspirarne l'aria espirata, assaggiarne gli umori, ed inciderne i cadaveri. Nè queste sono già le sole fonti da cui siansi ritratti o si possano ricavare criterii per ammetterne l'indole epidemica. È noto che fu impunemente inghiottito sangue di cholerici, che impunemente si portarono vesti del medesimo intrise, che senza danno alcuno dormirono con quegli infermi, e che ne riuscì innocente l'innesto del Dott. Foy tentato sopra se stesso per insinuazioni all'avambraccio di sangue d'un cholerico. (1) I quali fatti benchè negativi pur sono di qualche momento, posciacchè o pari condizioni in malattie assolutamente contagiose diedero opposti successi, e perchè le esperienze di Jenner, di Home, di Degenettes e di Valli valsero a vie più confermare l'essenza contagiosa del vajuolo, della rosolia, e della peste di Costantinopoli.

Nissuno negar dovrebbe l'utile de' sequestri, de' cordoni sanitarii ecc. e la loro necessità anche pel solo probabile dubbio di contagio. Quanto al choléra se ne sono veduti molti favorevoli effetti. Pure è avvenuto ancora che severi cordoni sanitarii non bastarono a trattenerne l'invasione. (2) E per contrario senza le precauzioni di Medica Polizia espanendosi al contagio cholerico, è pure avvenuto che non se ne contraesse l'infermità, come principalmente dimostrano i due fatti seguenti. (3) Scoppiato il choléra in Brody, nè praticatavi alcuna

(1) Però altro Medico arditissimo, il Dott. Callow fervido e pertinace anticontagista, fosse per la frequente autopsia, fosse per l'imprudente gustar sangue e materie escrementizie de' cholerici, ne cadde vittima.

(2) Annali Universali d'Omodei V.° 61, p. 15, e seguenti.

(3) Annali indicati p. 26, e seguenti.

misura sanitaria, gli Ebrei vi continuavano il rito loro di lavare i cadaveri, e quelli pure morti di choléra. Tuttavia non ne fu colto alcuno degli espurgatori, e questo fatto si dà per vero dal Dott. Goldschmid. Il secondo accadde in Kovese durante grave ferocia del medesimo male. Un onorevole Canonico per campar molti bambini dai pericoli di un incendio notturno feceli trasportare in un ricovero, buona parte del quale accoglieva varie cholerische. In vece di collocarli secondo la mente di quel Pio uomo nelle sale libere se ne affidarono due per ogni letto di quelle infelici. Vi stettero tutta la notte, nè alcuno ne contrasse poi la malattia. Onde intorno ai bambini sen vede ognor più ragionevole la legge già fissata, e non solo per questo fatto, ma ancora per altri relativi a' poppanti alimentati da madri e nutrici cholerische e che tuttavia ne furono immuni. Ma vi sono altri patologici accidenti. E di vero è stato osservato che malati per sifilide soggetti a cura mercuriale furono tuttavia sopraffatti dal cholera, e che poi la sifilide non presentò ne' superstiti notevoli differenze, che questo pure avvenne ne' scabbiosi, che il choléra invase spesse volte que' luoghi ove precedentemente si ebbero rapidi atmosferici cangiamenti, od altri prima colti dal *grippe*, da vomiti, diarree, febbri gastro-enteriche e nervose. Da ultimo che malattie sporadiche e endemiche ne' paesi dal cholera dominati ne presentarono sintomi varii di associazione. Sicchè sen potrebbe di leggieri pretendere la natura epidemica 1.° Perchè così potria taluno dedurre la coesistenza di due diversi contagi. 2.° Perchè una cagione generale atmosferica può concepirsi preesistente a quelle alterazioni morbose, e preparatoria almeno se non productrice del choléra. 3.° Perchè solo le epidemiche costituzionali malattie influiscono a modificare le sporadiche sovra esse imprimendo qualche loro carattere, mentre le contagiose nel commettarsi, (mi si permetta questa maniera di dire) si producono identiche, e quindi appaiono mai sempre nella forma reale e propria al loro contagio. Così intendendo d'avervi in breve tracciato quanto di più importante in proposito era a mia notizia e alle mie riflessioni, passo all'ultima delle tre indicate sentenze.

L'origine del choléra fa sospettarlo d'indole contagiosa. Ci viene infatti dall'Oriente, che fino dai tempi di Plinio fu a molta ragione considerato semenzaio fecondo di malattie contagiose, e che ci diede la lebbra, la peste, il vajuolo, la scarlattina, i morbilli, la febbra

pestilenziale Dalmatina dei Buoi, e forz'anche la petecchia e la lue venerea, cioè quasi tutti i morbi assolutamente forniti di contagiosa facoltà. Fra quali penso debba essere collocato anche il choléra d'oggidì, e principalmente per le epizoozie (1) già contestate, per le conchiudenti notizie istoriche del suo propagarsi, raccolte dal sig. Alessandro Moreau de Jonnès nella Parte 1.ª Cap. 4.º dell'opera più volte citata, nella quale indica esattamente la linea geografica per lo spazio di parecchi anni dal morbo percorsa, e che Ei stesso seguì, per le non meno considerevoli pubblicate dai benemeriti Dott. Tacurzo e de Rolandis (2) e per quelle pure dall'illustre Prof. Meli recentemente communicateci. Contribuiscono a farne ammettere quella etiologia il rapidissima mancarne di alcuni, l'essere solo de' contagi il diffondersi su tanta superficie e sì prodigiosamente, l'identità di sua forma, e d'indole, e di gravezza in mezzo a tante e sì vaste incursioni, in mezzo a tante e notevoli differenze geografiche, in mezzo a grandi varietà d'usi, di leggi, di costumi, di politici e commerciali rapporti, e la certezza del pari che alcuni regolari sequestri praticati in tempo e con severe regole di Medica Polizia bastarono a preservarne molte centinaja d'uomini. Tali si furono quello da Keraudren riferito di M. Lesseps Console di Francia in Aleppo, quello perfettissimo in Lemberga osservato per la Principessa Lobkowitz, e gli altri a New-Castle da un Reggimento di cavalleria, ed al Gran Cairo di due d'Artiglieria e della Guardia. Anche alcuni cordoni salvarono alcuni paesi, ma se non si reggono con massima diligenza tornano vani, come possiamo precipuamente argomentare dall'essersene potuto tra Mosca e Pietroburgo escludere la propagazione del choléra, che vi giunse per la linea non difesa di Saratoff. I quali due ultimi fatti assai potentemente depongono pel contagio, che pur anche confermano assai e a chiare note i danni repentini e fatalissimi osservati ne' luoghi sopraffatti dal choléra dietro numerose riunioni, accampamenti militari, pubbliche feste, caravane ecc. insomma dopo ammassamento di popolo. E a intera lusinghevole convinzione ne basti con Moreau de Jonnès (3) il ricordare che mentre nella Capitale di Siam, in Bankok,

(1) Vedi l'Articolo 1 di questa Choleralogia a p. 12.
(2) Nella loro Memoria *sul Choléra morbus* di Parigi.
(3) Opera citata Parte 2.ª Cap. 4. 2. Asia Orientale.

celebravasi religiosa solennità onde esorcizzarvi un supposto genio malefico; della accorsavi moltitudine ne perirono 7000, e che di 26,000 Operai destinati ad aprire nel 1823 un canale navigabile tra Saigon ed il Regno di Cambodge ne morirono pria 7000.

Il non avere alcuni contratto il cholera benchè esposti alle favorevoli circostanze di trasmissione del suo contagio non ne esclude la esistenza, perchè la è comprovata da innumerevoli opposti fatti; perchè può essere non vi avessero la disposizione necessaria, perchè questo avvenne ed avverrà pure in altri morbi da tutti confessati assolutamente contagiosi. E dicasi altrettanto di que' Medici, infermieri, becchini, espurgatori che ne andarono immuni, e non si ammetta d'avvertire che chi si presta a simili assistenze o mestieri suole pur usar di sovente alcuna cautela ed essere sin da buon ora assuefatto e disposto a reggere alle scene di tetraggine e di morte, ond'e coraggioso, pacato e non timido, morali condizioni che in altri contagi si riconobbero pure preservative, e insieme ad altre profilattici consigli furono da Savu raccomandate.

I tre ultimi *accidenti* non ha guari avvertiti per la supposta epidemicità sono di qualche peso. Non ci obbligano tuttavia a negarne il contagio non costituendone gravissime eccezioni. E infatto 1.° Non sempre è ne' sifilitici tuttora presente il veleno venereo, che anzi per la cura mercuriale può ben credersi sia o del tutto neutralizzato o disperso, e fattone libero alcun tessuto. Ne' scabbiosi in generale meno dell'epidermide e della cute le altre superficie non sono prese da quegli acari, dunque non così morbosamente alterate, o in tal modo di essenza propria, in tale organica condizione da poter rendere impotenti le materie da' contagi. 2.° Il *grippe* si è sempre dipartito dal Nord non dall'Oriente come fu del cholera; e morbi epidemici sogliono più spesso succedere gli omogenei, alle antiche epidemie del *grippe*, allore principalmente nominato *febbre catarrale epidemica, tosse epidemica, febbre reumatica, catarro epidemico, tosse russa*, non tenne dietro il cholera, ed in varii luoghi nemmeno a nostri dì, a modo d'esempio in Paliano presso Roma, ed in Roma stessa, ed in Napoli che ne furono prese in sul cadere del 1831 siccome si deduce dalla Memoria *Del Catarro epidemico* ecc. del chiaro Dott. Giuseppe Tonelli inserita nel Vol. LXII degli Annali d'Omodei, dalla *Relazione della malattia reumatico-catarrale* ecc. pubblicata dall'accuratissimo

Prof. Folchi, e dalla *Costituzione regnata in Napoli* ecc., del Dott. G. De Renzi; così pure e più recentemente in Venezia, Padova, Modena, Ferrara, ed in altre italiane città che per lieta ventura ancor non ebbero a soffrire il cholera. Non saprei poi a che precisamente attribuire le altre malattie non avendone letta che la generica osservazione. Certo che non si diffusero quanto il *grippe*, e forse trassero origine dalla maniera del vitto e de' potemi. Altronde quante volte non hanno serpeggiato massime nella primavera e nella state senza che se ne sia incolpato da Medici una epidemica potenza, e nemmeno ad esso abbia conseguitato il choléra? 3.° Parmi non si possa sì agevolmente distruggere l'ultima opposizione mossami contro, quella che appunto discende dal terzo *accidente*. Onde se fu così nettamente osservato ne veggo importanza maggiore che negli altri. Pure potrei sofisticare od infirmarlat mi piacendomi quella critica che dai fatti procede ed è veramente diretto, a Voi ne lascierò l'esatta interpretazione del valore che possa in se stessa racchiudere. Comunque io giudico contagioso il choléra d'oggidì anche pei fatti ulteriori e per le ragioni validissime addotte in proposito dal Prof. Tommasini nel Capitolo quinto dell'Opera lodata, per le osservazioni dell'illustre Velpeau (1) chirurgo della *Pietà* di Parigi, per le raccolte dai Dott. Trompeo e De-Rolandis nella loro pregevole indicata Memoria, e per quelle del Prof. Meli che con molta chiarezza ci dà pure a divedere quella essere stato la natura del choléra di sì istrutta Metropoli, e tale il mezzo di propagazione ne' Dipartimenti. E senza più finirò col dichiarare che i Medici della Curlandia, di Germania, e di Ungheria, che Rehmann, Bidder, Seidel, Gohrbert, e Martini, che i Savii tutti dell'Ateneo e del Collegio Torinese, che Capello, Lupi, Barzelotti, Bonvia, Omodei, Speranza, Lando, e Parlier dissero il choléra contagioso, che altri in Francia si conformarono poi a questa sentenza, e che l'uso ivi generalmente e sin dalle prime adottato del cloruro di calce ne esprimeva già in parte un tacito convincimento, od almeno l'ammessa possibilità del contagio.

Ma come si spiegano le contraddizioni de' pareri e de' fatti riferiti? Derivano forse dalla stessa differenza delle preconcepite opinioni

---

(1) Archiv. génér. de Méd. janv. 1832.

capaci di indurre a varia osservazione, quindi a vario giudizio de' medesimi? O non potrebbero l'individuale costituzione, l'idiosincrasia, il nutrimento, i paterni grandemente influire a modificare l'indole de' morbi, a toglierne, a scemarne, o ad accrescerne la suscettività? Forse che non potranno aversi Epidemie che a date condizioni acquistino contagiose proprietà senza grave apparente differenza di forma, talora senza alcuna? Forse che non si ebbero? E v'ha chi ama ammettere questo fatto ed estenderlo e appropriarlo anche al cholera d'oggidì. Se piacesse però di attenersi a questa via media e conciliativa fra le due opposte sentenze, sta in ogni modo che sia se non ampiamente e con prove costanti ed assolute dimostrata, almeno più generalmente vera quella del contagio.

Non occorre però ch'io dica minutamente de' consigli di Medica Polizia valevoli a prevenire l'infezione del choléra i quali anco nel semplice sospetto di contagio non si possono trascurare, poichè da tre anni si videro anche nella nostra Penisola opportunamente raccolti, e tra gli altri quelli laudevolissimi del celebre Prof. Tommasini. Ardisco tuttavia aggiungere poche cose che stimo non vane e non ho memoria di aver lette nelle Opere intorno a questa materia da me possedute. E prima di ogni altra, allorchè si possa ragionevolmente supporre che quel flagello tendesse ad approssimarsi ad uno Stato, giacchè non bastarono talora i Sanitarii Cordoni ad impedirlo, ogni Governo mirasse di buon'ora a procurare nei punti opposti al confine del choléra semprecchè sani, ogni cosa alle popolazioni bisognevole, che il Governo medesimo ne facesse numerosi e separati Stabilimenti, e severamente invigilasse alla distribuzione onde interpolatamente seguisse. Vorrei si adottassero frizioni con olio d'olivo a tutto il corpo e lo si cuoprisse di flanella, perchè mi sembra abbastanza provato che i contagi penetrino massimamente pei linfatici cutanei nel circolo sanguigno, e perchè è noto come in altre pestilenze siano quelle frizioni riuscite preservative, ed utili. Vorrei che qua e là in luoghi ampi ed aperti ed interpolatamente e a poca parte di popolo si predicassero morali conforti allorchè la stampa non potesse essere bastevolmente efficace a spargerli ed imprimerli, vorrei chiusi i teatri, sospesi i mercati, e qualunque altra adunanza numerosa, che si aprissero molte e ample scuole d'insegnamento per quelli e quelle che fossero per prestarsi alle Infermerie, e vorrei pure istituite Filantrope Società,

prendendone a modello la *Compagnia della Misericordia* che tanto onora la Toscana. Vorrei nelle case siccome nelle strade massima nettezza, raccomandata la tranquillità, la temperanza non solo, ma anche la luce, spandone la grande influenza alla fisiologica condizione degli animali e delle piante ed al loro più rigoglioso sviluppo (1) e perchè ne' luoghi che non ne erano rallegrati il cholera si fa più grave e micidiale. Vorrei che a preservarsene non se ne concedesse l'innesto sino a che al meno fatti comparativi e criteri razionali dedotti da esperienze sui bruti non ne determinassero un quasi certo vantaggio. Imperocchè quantunque si potesse ammettere innocente pel tentativo del Dott. For sopra se medesimo, e per le ragioni epidemiche, quantunque per poche altre malattie contagiose si sia relativamente preteso efficace, potrebbe essere non liberasse dal cholera, l'inducesse per contrario in chi potea andarne immune, e lo sviluppasse più grave; perchè non ne è abbastanza sicuro il metodo curativo, e perchè pare alla maniera d'azione di quel contagio, ed ai visceri che comprende riguardando, non possa toglierne la suscettività al nerveo e membranoso sistema, non essendo molto straordinarie le recidive, siccome è già stato accennato. E qualora Morte pel choléra ruotasse sua falce, vorrei che ogni Medico avesse sempre con se la bottiglia portatile e disinfettante inventata dal chiarissimo GUYTON MORVEAU onde preservarsi dal choléra e non esserne disseminatore, vorrei nelle agonie e ne' funerali vietato il suono de' sacri bronzi consigliandolo per le malattie in discorso le osservazioni di BUCHAN e CIRILLO che ne dimostrarono maggiore la mortalità ne' borghi vicini alle Chiese Parrocchiali, e perchè pel choléra si sa quanto i Viennesi assai costernandosene ne risentissero i danni.

---

(1) Il colore degli Albini, la flosezza delle loro carni, la gracile costituzione, la mediocre statura e la pochezza morale de' medesimi pare che più che ad altra cagione si debbano riferire alla scarsa luce che la debolezza de' loro occhi gli obbliga di ricevere. Su ognuno sono moltissime piante all'ombra imbianchiscono, e languiscono.

ARTICOLO V.°

Metodo Curativo.

Versamur in tenebris.

Le pratiche conseguenze per le viste preservative e cliniche intorno al cholèra dipendenti dalla questione del suo contagio mi dovevano determinare a trattarlo innanzi a questo Articolo come quello che dovrebbe suggerirne tutti i possibili aiuti. Ne emerge frattanto che oltre alle regole generali per vivere sani e alla osservanza delle innocenti individuali abitudini le disinfettazioni pei suffumigi di Morveau, di Smith, o pel cloruro di calce, e l'isolamento basteranno alla cura preservative o *profilatica* siccome noi diciamo, non conoscendosi verun altro mezzo migliore a diminuire i danni de' contagi, e struggerne le materie o ad evitarle, sicchè in questi solamente abbiamo validi specifici relativi. De' quali mezzi si potrà pure utilmente far uso durante la cura di un'infermo onde correggere gli effetti del contagio, e per impedirne la riproduzione, che potrebbe essere anche al corpo che l'opera o in cui si fa di grande nuocimento e sorgente di recidive.

Non doveva io tralasciare queste brevi ma importantissime avvertenze per la loro necessaria relazione ed attenenza al metodo curativo Intorno al quale ben m'avveggo non potervi io forse porgere ordinata serie di savii ed efficaci consigli, benchè per quanto era in me abbia pur procacciato di attignerla dai fatti più abbondanti e meno contradetti, e di renderla coerente colle poche fisiche verità della Terapeutica Generale, colla Sperienza, e coll'autorevole consentimento de' Trattatisti più celebrati. Imperocchè ne fu chiara la quasi impossibilità a concepire la vera intima natura patologica del cholèra, ne ricordo le differenti opinioni, i conseguenti metodi razionali, i varii empirici e so tuttavia che per tanti e sì diversi argomenti non conseguimmo ancora la sperata sicurezza della cura. Pure la traccierò Ma prima di discendere alla medesima e di indicarne i metodi generali mi sembra ragionevole il premettere che ancorchè quella che io prescelgo potesse riscuotere qualche approvazione e corona dal fatto, non

si debba mai applicare generalmente, sì bene con mira alla individuale costituzione, al temperamento, alle abitudini, al tempo della malattia, onde appropriarla con quella aggiustatezza da cui sola si può sperare ed ottenere un qualche trionfo. Il perchè è sempre più nel trattamento delle malattie ricordevole che " nec pneumoniam generatim, nec hydropem curamus, sed pneumoniam Sempronii aut Tulliae „ sexu, aetate, victus genere, aut temperamento differentium, (1) „ e perchè nel choléra principalmente, morbo sì grave e sì veloce, ogni benchè minimo elemento di possibile opposizione alle forze morbose può influire assaissimo alle di lui salutevoli conseguenze. Al quale avvertimento, sebbene non sia certa la terapeutica del choléra, conviene pure soggiungere l'altro d'applicarne i mezzi curativi colla massima possibile prontezza tornando vero anche pel choléra d'oggidì quanto De Sauvages notava pel l'accidentale, e cioè " Morbus ille terrificus, si subito accersatur Medicus, felicissime, saepissime sanatur, „ aut male curatus, aut neglectus, brevissimo tempore aegrum e medio „ tollit. (2) „ La quale sentenza mi pare non solo dal fatto sanzionata, ma anche dalla ragione che ne fa di leggieri comprendere per quella malattia principalmente stare *l'occasio praeceps* d'Ippocrate sia a frenarne i passi rapidi, e rumorosi, sia a prevenirne la serie de' morbi susseguenti. E in fatti osservarono tutti i Pratici che non fu rara la guarigione dei cholerosi curati alla comparsa de' primi sintomi, e del pari che i tosto e bene soccorsi non passarono ad altre malattie.

Assai lunga ed oggi forse ancora superflua sarebbe l'annoverare i rimedii, e i metodi descrivere che si applicarono al choléra, troppo essendo, dai più conosciuti, e per mala ventura nel maggior numero insufficienti. Ond'io mi contenterò di farvene alcuni cenni generali e alla per fine vi esporrò il piano di cura che contro sì feroce malattia seguirei se fatti ulteriori non ne istruissero meglio degli avvenuti.

Pensarono alcuni si dovesse affidare il trattamento alla sola applicazione del calorico a grado alquanto elevato, e fra questi Marie d'Angers ne fu gagliardo sostenitore osservando che gli altri aiuti ne furono insufficienti. E a sua asserzione lo deduceva dalle cifre di pressochè

(1) Sprengel Pat. Gen. p. 72.
(2) Nosologia Methodica T. 2, p. 188 Venetiis 1772.

uguale mortalità in venti Spedali, sebbene vi si avessero praticati diversi e talora opposti argomenti. (1) Altri sperando forse dalla inspirazione del gas ossigeno una propizia chimica ricomposizione, un potere di eccitamento e di vita, di calorificazione e di circolazione (2) una facoltà struggitrice del contagio, un effetto astringente insieme e vivificante, o qualunque altro, la tentarono in Calcutta nel 1827, in Parigi nel 1832. E quantunque queste idee non fossero destituite di ragionevolezza, e in sulle prime si spaciasse l'efficacia di qual gas, non ne fu pur l'uso raccomandato dal suffragio di ulteriori sperienze, siccome più altre accadde pure del protossido d'azoto sia in bevanda, sia per inspirazione amministrato. Chi dall'osservare in parecchi infermi susseguire miglioramento e salute ad abbondante spontanea traspirazione e sudori credendo anche per questa malattia potere dalla Natura apprendere le indicazioni e i mezzi dell'Arte, intese con ogni maniera alla cura diaforetica e sudorifica, or ministrando interne medicine, or procacciandola col riscaldare il cholerico con bagni caldi, a vapore, con fregagioni, e con altri artifizi coerentemente suggeriti. Ma anche questi soccorsi non corrisposero alle lodi sempre profuse ne' primi tempi di qualunque nuovo metodo, e contradette poi dalla generalità dei fatti. Alcuni rimedii però non ebbero solamente ne' primi di d'applicazione encomii grandissimi, ma oltre men breve vita di lode e di rinomanza parve giovassero daddovero. Pure è d'uopo tenere anche quelli in qualche sospetto trattandosi di choléra, e giacchè sappiamo che le malattie costituzionali, epidemiche, e contagiose godono di fasi proprie generali anche dallo stesso choléra qua e là dimostrate, così può essere si sia talora accordato a' rimedii quanto invece era effetto del declinare dal contagio e del suo disperdersi, od almeno di propria mitezza, nella stessa guisa appunto che in una grave malattia già omai prossima al decremento gli uomini volgari commendano l'ultimo rimedio ancorchè indifferente. Il quale esempio non solo chiarisce questa idea ma all'altra si collega che le malattie generali si comportano talora come le sporadiche sopra un solo individuo, e ci rende via più accorti del bisogno di esami veramente profondi e diligenti per

(1) Annali di Omodei V.° 58, p. 181.
(2) Lo avea anche nel 1831 proposto il chiariss. Cav. Dott. Magliari rastato di vera purezza a a questo scopo.

giudicare sulle facoltà medicinali. Forse per queste riflessioni e certamente per la quasi incurabilità de alcuni dichiarate si diedero i medici ingegni alla ricerca di altri medicamenti, e ne sperimentarono le migliaia. E in fatti posero a immaginato profitto l'elettricità, il galvanismo, l'elettropuntura, l'esclusione del peso dell'atmosfera dalla superficie del corpo meno dalla testa, la trasfusione del sangue, le inezioni saline nelle vene, alcuni segreti, formole complicate e bizzarre, vantati specifici, unzioni e frizioni spiritose, ustioni, senapismi, vescicanti, pomate mercuriali ecc. quanto in somma dalla fisica e dalla chimica, dalla troppo vasta selva de' rimedii e dalle loro varie combinazioni poteasi somministrare. Eppure non ne conseguirono fortunati risultamenti, o si furono incerti, nè mai pel maggior numero di infermi, se se ne eccettui il salasso, prontamente tentato, si confermarono meritevoli di fiducia. Il che sebbene sia assai scoraggiante e ne potesse di leggieri renderci proclivi alle opinioni di Sydenham, di Stahl, e di altri seguaci della medicina aspettativa, sarebbe nocevolissimo alla Natura abbandonare i malati, essendo fatalmente certo che tutti quelli mancarono che non ne furono in nessuna maniera curati. Ne conseguita adunque necessario lo stabilire un qualsiasi metodo curativo.

La varietà e l'impotenza della massima parte de' rimedii e de' metodi applicati al choléra da tanti fatti mirabilmente espresse non consentono alcuna utile deduzione. Dimostrano sempre più che vi hanno malattie di poca o niuna affinità essenziale fra loro, che per così esprimermi stanno staccate dalle leggi più generali della Patologia, per indole propria costituite, per mutazioni specifiche, per esclusivi caratteri e particolari modi di esistenza singolarissime. Però da varie cure felici e per la sintomatologia parmi sen possa concedere un trattamento misto nel senso di applicazione varia a' suoi diversi stadii, e momenti, e alle diverse tempre ed altre individuali condizioni, nel senso pure sanamente adottato in altre malattie che ci offrono un qualche sintomo grave e nocevolissimo, come a modo d'esempio in alcune sincopi, asfissie, e febbri perniciose. Tuttavia qualunque ne piaccia ritenere la condizione patologica penso si debba nel curarla mai sempre rimediare al simpatico e al vago con nervini diffusivi e specifici. Che così parmi si venga a soccorrere lo stomaco, le intestine, i principali vasi sanguigni, od almeno per quanto è in nostre mani sia

sperabile il correggerne la parte più imponente di loro morbose apparenze. E parmi, anche non si ottenga di discuoprire quel molto che del cholèra ci è ancora nascosto, non s'abbia ad essere nella di lui speciale terapia così severo dogmatico siccome molti per avventura pretenderanno. Onde lasciate da parte le sistematiche speculazioni e la legge della costante identità de' processi patologici, massime perchè quel del cholèra ci è incognito, ripeto che forse può stare la cura mista e razionalmente empirica alquanto nel senso però già indicato. E notate bene che io non ne ammetto per ciò cambiamento di sistema: che il cholèra d'oggidì volendo pur anche pienamente seguire le recenti teoriche di cotesta celebre Università, delle quali cotanto si onora, non può considerarsi nè sotto l'uno o l'altra, nè è suscettibile di appartenere ad entrambi, ma sta nella classe delle non ben definibili, e se non può essere in veruna maniera giudicato si dee riguardarlo come malattia *sui generis*. È vero che come ho detto più volte somiglia alla perniciosa cholerica, al cholèra sporadico e all'indico; ma queste malattie non parvero mai dipendenti dalle inestricabili leggi de' miasmi e de' contagi, non presentano sì imponenti i sintomi nervosi, non si propagano mai sì vastamente, sono meno micidiali e meno rapide, e per comuni cagioni si ingenerano, onde quella consimiglianza non è che esteriore e superficiale, però impotente a migliorarne la terapeutica.

Le avvertenze e le notizie accennate, ed i riflessi insieme che io vi ho aggiunti sono, per quanto mi sembra, bastevoli a significare il più importante delle cose generali che al metodo curativo riguardano. Le proprie e particolari discendono dalle storie de' meno incostanti vantaggi conseguiti ai molteplici tentativi terapeutici, e piacemi restringerle alle seguenti.

Se per sintomi forieri o prodromi ammetter si possa preparato il cholèra e non sia ancora avvenuto il vomito nè il secesso bisogna o purgare l'infermo coll'olio di ricino o emetizzarlo preferendo l'ipecacuana a moderata dose. Si ricorra al purgante se non abbia preceduto diarrea e se dolga il ventre. Gioverà promuovere il vomito se prevalgano sintomi gastrici e biliosi, e se l'infermo accusi senso di peso e di

(1) Perchè queste due viste io molti mali giovarono, e perchè == incipientibus morbis si quid movendum videtur, move Ippocrate Sez. II. Aforismo XXIX.

pienezza allo stomaco. Poco spazio decorso si istituisca un salasso o per flebotomia o per sanguisughe, e lo si faccia, o condizioni permettenti, eccedere una libbra. Nè in tale stato di cose si badi alla debolezza ed al rilassamento de' polsi, potendosi queste loro condizioni alla natura della malattia non solo riferire, ma agli effetti eziandio degli apprestati rimedii, ed alla bassezza che ne arrecano tutte le addominali affezioni, e forse sempre per l'alterata innervazione del vago e del simpatico. Altronde sappiamo come questo solo mezzo generalmente giovasse (1) e in molti casi persino in cui i vitali poteri della circolazione erano quasi affatto sospesi quanto abbia influito a farneli prontamente risorgere. Ed è appunto dagli Autori notato che i polsi rinascevano e si rialzavano massime praticando la flebotomia; che quel loro rinascere fu quasi sempre seguito da prosperità di successo; che in sulle prime il sangue stenta a fluire e solo esce a goccie, ma che poi a poco a poco se ne fa la corrente; in fine che a procurar meglio cotale deplezione potè grandemente contribuire un contemporaneo tepido bagno. Dee però la misura del salasso variare secondo gli individui, e si può trar criterio a sospenderlo dallo scemare de' sintomi, dal risorgere de' polsi, e con maggiore probabilità di utile risultamento, osservando alle mutazioni di colore del sangue, e quando di nero che egli era tende al rosseggiante si può sperarlo vie più, e non vuole far cessare l'evacuazione.

I vantaggi che al salasso conseguitano per quanto ne pare si riferiscano unicamente ad idrauliche e meccaniche condizioni, giacchè indirettamente inducendo maggiore liquidità del sangue, e così agevolandone il movimento circolare vale a prevenire le fatali congestioni che si possono effettuare durante la malattia, e che le necroscopie dimostrano. Onde me ne pare assai ragionevole il pensiero che serve a

---

(1) A vie più confermarcene valga quanto in proposito notava il Consiglio di Medicina di Bombay " che una pratica giudiziosa prova manifestamente che ,, nel principio del male l'emissione del sangue è la sola ancora di salute per ,, gli Europei e forse per gli indigeni ancora purchè si faccia con molta sol ,, lecitudine, e che l'emissione del sangue non deve mai essere trascurata, ,, perchè è stato abbastanza dimostrato che la debolezza estrema che accusano ,, i malati è apparente. ,, E valga il fatto eloquentissimo degli esiti positivi e negativi del Dott. Barker. Egli di 100 colerici 28 curò col salasso, e non glie ne perirono che 2 soli, mentre 8 ne perdette degli altri 12 non salassati

riordinare il meccanismo della circolazione togliendone gli attuali venosi ingorghi e prevenendone ulteriori, ed altri possibili disordini. Così le vene cave alquanto indirettamente vuotate e fatte libere da quegli ostacoli possono il sangue scaricare nel centro della circolazione con molto minore difficoltà e senza pericolo. Poichè è certo che se nel choléra la morte avviene per la di lui parte nervosa, e per lo smungimento, se avviene e può avvenire pei patemi e pel terrore, assai più le recarono i disordini circolatorii. Il salasso, che come moltissimi avvertirono pare assolutamente tronchi il choléra dalla radice, potrebbe fors'anche ritenersi sì utile per la derivazione e per la calma ed il sonno che quasi immediatamente arrecò in parecchi infermi. Per le quali cose non so nè posso convenire con coloro che alle comparsa de' primi sintomi del choléra applicano calorico e stimoli assai forti e d'ogni maniera diffusivi, giacchè se le vascolari compressioni e la generale paralisi ne permettessero l'azione ordinaria se ne accrescerebbe il venoso turgore, e la contrattilità per questo rispetto sarebbe senza alcun frutto, anzi pericolosamente esaltata. Ed è poi anche in proposito da considerare che in alcuni paesi i bagni caldi aumentarono la diarrea ed altri accidenti del choléra. Io adunque invece per la ragion de' contrarii, e per le osservazioni fatte ricorrerei alla flebotomia, e per le deduzioni di logica choice sul vantaggio ottenuto da SYDENHAM pel brodo tenue ed abbondante di pollo, e per l'acque para secondo CELSO e OFFMANNO consigliate nel choléra sporadico, e per l'avversione degli infermi ne' primi stadii ed ogni applicazione di calorico, pel desiderio loro di fredde bevande, e per l'utilità delle medesime confessate in alcune circostanze del choléra da CELIO AURELIANO (1) e da BERRES, dal Dott. GRAVIER medico a Pondichery, da BROUSSAIS, da CASTER, da HALLEY, SHUTO, FOLCH, RECAMIER, e da altri in quello d'oggidì, ricorrerei al ghiaccio che veggiamo pure in altre malattie di stomaco e di intestini, per alcune specie di vomito e di diarree assai proficuo, od anche all'acqua limonata fredda dandola col metodo di ERACLIDE tarentino, cioè con piccole frequenti bevute. Il ghiaccio nel maggiore spedale di Vienna durante l'epidemia cholerica del 1831 e là

(1) Consigliò anche le coppette secche e scarificate, i fomenti freddi, le aspersioni e lavanda di pasca alla regione epigastrica, alle scrobicolo del cuore ed alla faccia. Lib. III Cap. XXI. Lugduni MDLXVII

riprodotta nel 1632 fu a preferenza e con grande profitto adoperato, siccome abbiamo dagli Annali di Medicina dello Stato austriaco T. II, fasc. IV e ci si dichiara con molte precisione e chiarezza dal benemerito Dott. Francesco Gulettner Direttore dello stesso Spedale. Si potrebbe sperare egli mai che col ghiaccio gattuosamente amministrato non solo risorgessero le forze vitali, ma anche la copia del fluido riparasse in parte alle perdite sierose, ed indirettamente giovasse pure ad escludere le tanto fatali congestioni sanguigne? O si potrebbe egli mai sperare nella sua virtù diluente e attenuante? In ogni modo mi pare possa essere ai cholerici profittevole anche poiché se ne ristorano soavemente.

Fra i tanti rimedii apprestati alla cura del choléra non so se ne sia mai sperimentato un eccellente a sedar tosto e a vincere in breve i flussi del ventre, voglio dire la corteccia d'Angustura. Io l'ho spesso in questi casi prescritta, e posso fare amplissima fede di molte belle e pronte guarigioni, anche di diarree antichissime e croniche dissenterie da altri Medici abbandonate. E ne ho veduti tanti, sì generali favorevoli effetti che da qualche anno ne avea notate le storie per poi offerirvene la narrazione. Non si potrebbe adunque nutrir fiducia che anche nel choléra potesse essere quella corteccia salutevolissima? Io pregherei a farne le prove colla somministrandone ad alta dose nel corso di poche ore sia la decozione, o l'estratto in forma pillolare. Il colombo, la quassia, la ratania, la simaruba, la gomma kino potrebbero esserne succedanei? Potrebbero alcune di queste sostanze consigliarsi ancora nella convalescenza? Il Guaco o Husse merita tanta fede quanta ne ispirarono alcuni Giornali, e varii felici esperimenti? Non parmi sen possa essere ancora appieno convinti.

La cura del secondo stadio se i mezzi più sopra discorsi non valsero a frenare o a vincere la malattia, si può pronosticare poco fortunata. L'incomincerei col notissimo antiemetico del Riverio, coi clisteri calmanti di abbondante papavero, con altri avvalorati dalla tintura alcoolica di castoreo, tepidi e frequentemente iniettati. Non giovando tenterei poscia gli oleosi internamente, massime il ricino col laudano e le emulsioni, o col diacodio, o col sciroppo di meconio di Sydenham, o col castoreo, o colla sua alcoolica tintura. Poi sceglierei o il calomelano, o l'ossido di bismuto o di zinco, l'acetato di morfina, l'estratto di giusquiamo, gli infusi d'arnica, di valeriana, di

serpentaria virginiana, di cariofilata appropriandoli per quanto ci è dato all'individuale costituzione, al grado del morbo, e alle altre particolari circostanze. Così pure per bevande dareì orzate, semate, acqua di ciriegie nere, decotti di foglie e radici recenti di cinoglossa, emulsioni paregoriche, e brodi tenui di pollo e di vitello in tazze capaci. Per uso esterno vorrei qualche epispastico o senapismo, frizioni d'ammoniaca liquida, e moderato riscaldamento.

I calmanti, gli stupefacienti, i sonniferi debbono essere appropriati alle circostanze. E si possono, trovatane la particolare convenienza amministrare con qualche coraggio ancora per prevenire o correggere i micidiali effetti del terrore, e per escluderne i tormenti. Sarà duopo poi senza grande scrupolo amministrarli con qualche generosità per uso interno ed esterno se il vomito fosse grave e mostrasse i rimedii da poco ingeriti, o darli almeno a dosi un po' frequenti.

Nel terzo stadio, che secondo il mio piano ebererei assai meno pericoloso, affiderei la cura al tamarindo, alla cassia, alle locali sottrazioni, ai fomenti leggiermente tepidi, ai clisteri di brodo di pollo, di posca, ai mucillaginosi di decozione di altea, di malva, di salep, di riso e d'orzo. Questo periodo, siccome è detto, tende assolutamente all'infiammatorio, e appunto per questa sua natura se ne possono congetturare questi mezzi felici correttori. Quindi se le circostanze, l'età, il temperamento ecc. permettono il metodo evacuante per deplezioni sanguigne ci dee aggiungersi, una o due istituendone sobriamente e con circospezione. Potrem desumerne i segni che autorizzano alle locali dalle *intrattabilità* e tensione dell'addome, e dai dolori agli ipocondrii o altrove. Autorizzeranno alle generali l'altezza dell'individuale temperatura e la febbre, il rubore alla faccia, un qualche grado di dispnea, e l'intensità della sete. Però bisogna regolare quelle deplezioni con molta prudenza onde non eccederne la tolleranza, e per non rinnovare quello stato o modo di depressione che è il primo filo organico del choléra, poiacchè fors'anche per questo mezzo ei potrebbe promuoverne la recidiva di cui è suscettibile siccome già abbiamo veduto.

La febbre è solamente in questo stadio manifesta, e se non si scioglie prontamente per l'Arte o per crisi naturali assume caratteri tifici. E allora possiamo sperare qualche utile dal beretto di ghiaccio, da locali moderate sanguigne sottrazioni, dall'acetato di potassa, dalle

bevande di gramigna, di tiglio, dagli acidi vegetabili diluiti, dalle appena tepide fomentazioni al ventre, dai clisteri emollienti e carminativi.

Ne' casi fortunati di guarigione si badi attentamente ai possibili bisogni di lenienti, di leggieri emetici, (1) e non si trascuri per alcuni giorni un decotto di buona corteccia peruviana e di altri amari. Si badi ad una giudiziosa condotta dietetica, ed alla sobrietà massimamente pei soprafatti da appetito o dalla fame. (2) La convalescenza adunque ne vuol essere diretta e graduata con maggiore saviezza che nelle altre malattie non essendone improbabile la recidiva, e mortalissima per ogni anche minimo disordine. Però bisogna ancora proporzionatamente appropriare le *sei cose non naturali*, e con ogni sollecitudine e diligenza accomodarle a vari modi e gradi delle perturbazioni sopravvenute nella maniera d'essere e di vivere del nervoso sistema, e delle condizioni meccaniche e dinamiche digestive e sanguificanti.

La cura delle malattie secondarie al choléra è pur essa difficile e richiede ogni pratica avvedutezza. Bisogna agire anche per queste, ma non troppo attivamente, e combatterle coi rimedi riconosciuti efficaci nelle medesime quando sono primarie.

Così, s'io non m'inganno, ho colla maggiore possibile brevità toccate tutte le cose più importanti e convenienti ad un Commentario Monografico. Quindi sia fine, e faccia Iddio che in qualche maniera possa rispondere al suo scopo principale. Che se per mala ventura non l'avessi raggiunto deh rammentate con Baglivi che = Origines et causae „ morborum longe abstrusiores sunt, quam ut humanae mentis acies „ eousque penetrare possit, saepiusque Natura novum opus exorditur, „ ubi conatus nostri desiere = rammentate la differenza del dedurre dall'osservare intorno alle malattie, rammentate l'arcana cagione del

(1) La sperienza intorno al choléra consiglia questa attenzione, ed è vero come della malattie in generale disse l'immortale Ippocrate che = Quae relinquunt in morbis post judicationem recidivam faciunt. Sezione II. Aforismo XII.

(2) Credo a ragione di applicare al choléra anche queste due sentenze = Ubi fames non oportet laborare = Ubi cibus *praeter naturam* copiosior ingestus fuerit, morbum facit. Ostendit autem Sanatio. Ipp. Ibidem XVI, XVII.

cholèra, e che solamente in pochi casi ammette possibilità di cura. E infatti oltre la sua naturale gravezza il sistema cutaneo perde assai presto le forze vitali, nasce l'infievolimento d'innervazione, il vomito e le alvine dejezioni impediscono gli aiuti interni, onde da ciò ancora si vuole dedurre lo scarso potere dell'Arte Salutare nella cura di questa malattia.

Comunque siate per giudicarmi, aggradite però questi miei sforzi, e proteggetene almeno il buon volere. Veggo che vi presento una tenue operetticciuola, ma in questo mio stato, nell'attuale di relative cognizioni, nella povertà e nella oppressione del mio ingegno non valgo a miglior. Però mi è d'uopo e assai soave il confortarmi nella benignità di cui mi deste tante care testimonianze, e raccomandarmi non meno alla vostra amicizia ed indulgenza.

Ne che poco io vi dia da imputar sono
Che quanto io posso dar tutto vi dono.